ANNO 58 MATTINO — TORINO *Domenica 17 Agosto 1924* — MATTINO NUM. 197

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	26,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	30 —
coll'edizione del Lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	30,50	16 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il cadavere dell'on. Matteotti è stato scoperto nei pressi di Roma

Il sito dell'occultamento - Orribile scempio della povera salma fatto dai sicari - Il cacciatore sulle peste del cane: la macabra scoperta - Contrassegni identificatori - Il diseppellimento davanti ai magistrati - La bara sigillata nel cimitero di Riano - La pietà dei contadini

Improvviso arrivo della vedova - Scena di straziante inenarrabile commozione

Giustizia!

Roma, 16, notte.

Il rinvenimento del cadavere dell'onorevole Matteotti giunge come un fatto provvidenziale e inevitabile. Ha dileguato, purtroppo, le pietose ma assurde speranze della povera vedova che sperava ancora nel miracolo. Non rimaneva che augurarsi avesse fine una situazione la quale creava imbarazzi e lentezze alla giustizia punitiva e autorizzava nei colpevoli qualche spavalda speranza. Rimosso ogni ostacolo, l'istruttoria procederà ora più rapida e completa; la luce potrà essere inesorabile come il popolo italiano domanda. Gli imputati non potranno più avvalersi di alcuna astuzia a loro vantaggio nè di alcuna complicità del caso. Insomma, pure rivestendo per i suoi orribili particolari, compresi quelli macabri che vengono solo oggi alla luce, le proporzioni dei grandi drammi giudiziari, il processo Matteotti viene oggi ad assumere un andamento normale anche se persiste il pericolo di vederlo inquinato dalla politica. Infatti, tanto per iniziare, già si incomincia a stampare stasera che il ritrovamento delle spoglie dell'on. Matteotti costituisce una vittoria del Governo perchè dimostra non essere vero che il Governo occultasse quelle povere ossa. Il rinvenimento del cadavere della vittima (sia pure attraverso le difficoltà di tempo e di modo) doveva ritenersi inevitabile. Troppo grande offesa alla civiltà sarebbe apparso il fatto che del cadavere di un assassinato fosse possibile occultare definitivamente le traccie. Ciò non sarebbe, soprattutto all'estero, sembrato possibile senza la complicità di natura particolarmente grave. Perciò, anche dal punto di vista del buon nome dell'Italia, già tanto colpita dalla barbara soppressione di uno dei suoi cittadini legislatori, è opportuno che il cadavere sia stato ritrovato e che il delitto ritorni, almeno da questo lato, come dicemmo, in una relativa normalità. Del resto i pessimisti, che supponevano la perpetuazione di un fosco mistero intorno all'occultamento della salma della vittima, non tenevano conto della irresistibile coercizione che la ricerca della verità esercita negli atti umani. I misteri che ancora si addensano fra le pieghe del delitto Matteotti costituivano per l'opinione pubblica una specie di stato angoscioso dal quale essa viene soltanto ora parzialmente ad uscire. La cooperazione dell'opinione pubblica, unita alle ricerche indubbiamente inesorabili compiute dalle autorità inquirenti e all'azione formidabilmente indagatrice che la pubblica stampa compie ora per proprio conto in caso di delitti clamorosi, costituivano la garanzia morale che più o meno presto il mistero del seppellimento del cadavere sarebbe stato squarciato. Infatti la luce è più che mai in cammino.

Intanto le conseguenze di carattere pratico, cioè giudiziarie, della scoperta di oggi sono di per sè rilevanti in un processo come quello che si sta istruendo nel quale la prova della generica veniva accuratamente occultata e nel quale gli imputati tentavano di mantenere le indagini sul terreno indiziario. L'occultamento del cadavere costituiva un elemento importantissimo a favore degli imputati. Ora tale situazione di privilegio viene a cessare. L'istruttoria, attualmente piuttosto stagnante, acquisterà notevole rapidità e vi è, dopo la scoperta di oggi, scoperta inevitabile come il trionfo finale della verità, da ritenere che il periodo istruttorio del processo possa essere realmente chiuso, come si diceva, per l'autunno e che il processo, il quale forse, per motivi di *legittima suspicione*, non si svolgerà a Roma, possa avvenire sollecitamente, cioè al principio dell'inverno; ciò sebbene non si possa dire che il rinvenimento del cadavere sveli tutte le pagine ancora misteriose del tenebroso affare.

Una delle prime riflessioni che la scoperta di oggi suggerisce è questa: che essa non sposta in modo sensibile la concezione che l'opinione pubblica si è formata, fino dal primo momento, della natura del delitto. In secondo luogo la scoperta di stamane non migliora certamente la situazione degli imputati. Anche dopo il macabro rinvenimento dei resti umani della vittima, divorati in gran parte dalle volpi, il delitto di Riano rimane unicamente un caso di inaudita ferocia nel quale la politica ha servito come sovrapposizione o pretesto. Sono gli istinti più intensamente criminosi quelli che presiedettero, ora si può dirlo chiaro, non soltanto alla esecuzione ma altresì alla ideazione del delitto. La scelta dei delinquenti raffinati, già sperimentati in altre imprese delittuose della Ceka, e chiamati in giugno a sopprimere l'on. Matteotti dimostra come possa considerarsi dileguata l'ipotesi, per un momento affacciata, che all'on. Matteotti si volesse semplicemente infliggere una lezione e che l'intenzione abbia degenerato, per la resistenza dell'aggredito, in assassinio. I particolari che il rinvenimento del cadavere mettono in luce fanno rabbrividire e collocano l'impresa di Riano fra le più meditatamente feroci che la storia dei delitti registri. L'orgia di sangue compiuta nella tragica automobile fu orrenda. I particolari della stoffa dell'automobile, recisi per nascondere le traccie di sangue, così come la intera svestizione del cadavere per renderlo irriconoscibile e gli zampilli di sangue che inzupparono la giubba rinvenuta in prossimità del cadavere stanno a testimoniare come la inesausta follia dei dissanguatori abbia, nella triste sera del delitto, invaso gli assassini che lasciarono l'arma ancora piantata nel cuore della vittima. Queste constatazioni accresceranno il senso di dolore e di raccapriccio da cui tutta Italia fu invasa or sono circa due mesi: tale senso di raccapriccio non è diminuito col tempo. Infatti, sebbene circa due mesi siano trascorsi, il pellegrinaggio popolare al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia ove il rapimento avvenne, continua con crescente commovente intensità.

La commozione popolare si rinnovellisce oggi e si acuisce gridando una sola parola: giustizia!

Il sentimento pubblico chiederà ora, innanzi ai resti dell'assassinato, che il processo Matteotti sia condotto e giudicato come un processo come uno dei più orribili delitti del nostro tempo. Qualunque tentativo di convertire il volgarissimo crimine compiuto, mediante diversivi o finalità politiche inammissibili, verrebbe inesorabilmente respinto dal pubblico italiano che considera gli imputati come volgari delinquenti. Il tentativo di spiegare con l'affarismo l'assassinio dell'on. Matteotti, cioè considerarlo vittima designata da uomini di affari a cagione di segreti che egli possedeva, costituisce il più grande assurdo che si possa immaginare. L'opinione pubblica, nel suo buon senso, ha invero fatto subito giustizia di questa supposizione. Essa non regge alla semplice considerazione della sproporzione che fra la causa dell'assassinio e l'assassinio stesso sarebbe enorme.

Inoltre, di quali segreti di uomini di affari inesistenti erano in possesso gli onorevoli Amendola, Mazzolani, Cesare Forni, Nitti? Vittime essi pure in diversa misura dei delitti della Ceka? No. Siamo in presenza, nel caso Matteotti, come nei casi minori, di una vera e propria associazione a delinquere (il titolo del reato è ora assicurato) la quale opera in virtù di una mentalità di violenza che da tempo ormai impera in Italia; mentalità di violenza che si attenua ad intervalli ma che risorge successivamente così da avere, ad esempio, la sua ultima manifestazione al grido di «Viva Dumini!» lanciato giorni sono nelle vie di Roma. Contro tale mentalità insorge oggi più fieramente il paese innanzi ai brandelli di carne del povero Matteotti che le volpi della campagna romana hanno risparmiato, brandelli di carne per giusta volontà rinvenuti onde la giustizia abbia più rapidamente corso e proceda inesorabile senza riguardi per alcuno cominciando dai favoriti di ieri della fortuna.

CESARE SOBRERO

La vedova reclama la salma

Roma, 16, notte.

La «Tribuna» afferma stasera che la vedova Matteotti ha fatto pervenire alla Sezione d'accusa domanda per la consegna della salma, non appena tutte le pratiche giudiziarie saranno esaurite. L'autorità giudiziaria non ha ancora risposto alla domanda avanzata, ma è certo che essa verrà accolta. Non si sa ancora se la salma dell'on. Matteotti verrà sepolta al Verano o trasportata a Badia Polesine, patria del deputato.

Nella macchia di Riano

RIANO, 16 notte.

Dopo più di due mesi di attivissime indagini e ricerche, dopo che la campagna intorno a Roma era stata battuta quasi in ogni verso, dopo le esplorazioni di boschi, di caverne, di grotte, di catacombe, del Campo di Verano e di piccoli cimiteri abbandonati intorno all'Urbe, e i sondaggi nel Lago di Vico e le perlustrazioni nella macchia Grossa di Ronciglione e gli scavi nei pressi di Monterotondo, dopo una somma enorme di sforzi e di fatiche, cui hanno concorso insieme con le autorità di pubblica sicurezza e con i carabinieri, i dirigenti del partito socialista e i giornali e innumeri volontari e tutta la popolazione in genere, dopo tutte le alternative di speranze e delusioni e quando già prevaleva la convinzione che il cadavere di Giacomo Matteotti non sarebbe mai più stato ritrovato, oggi finalmente esso è stato riportato alla luce, e il ritrovamento è opera un po' degli uomini e un po' anche, come avviene spesso in queste circostanze, del caso. Probabilmente la possibilità che i miseri resti fossero rintracciati è dovuta inizialmente a qualche volpe che scavò di notte la poca terra che ricopriva quei resti e ne trasse fuori qualche osso. Sicchè il cane di un cacciatore, che al tempo stesso si era dato per proprio conto a qualche ricerca vagando per i boschi, vi corse sopra e li indicò al padrone che lo seguiva. Viene da pensare alla Giustizia di Dio, ad un filo misterioso che guida uomini e cose, secondo la legge infallibile e che fa sì che al giusto momento si compia ciò che deve compiersi per i fini della giustizia umana come appunto di quella divina.

La prima voce

Stamane verso le 11 si spargeva a Roma la voce che il cadavere dell'on. Matteotti era stato ritrovato in un bosco fra Scrofano e Riano. Donde e come fosse giunta questa voce nessuno sapeva, ma essa si diffuse in pochi momenti per la capitale, suscitando in tutti la più profonda impressione e, per uno di quegli intuiti che sono proprii dell'anima popolare, tutti ebbero quasi immediatamente la sensazione che la notizia, questa volta, non dovesse essere una delle solite, dovesse, questa volta essere autentica e vera. Il ritrovamento del resto della giacca dell'on. Matteotti, avvenuto ieri l'altro, aveva già ridato buone speranze che il cadavere non fosse troppo lontano; che forse, la nuova traccia stabilita così da questo vestito potesse condurre a qualche risultato concreto. Ed anche le autorità furono di questo parere, in quanto, come vi informammo ieri sera, attivarono tutta una nuova serie di ricerche nella zona intorno al luogo dove la giacca era stata ritrovata e per lungo tratto di paese fra Scrofano appunto e Riano e lungo la Via Flaminia.

Riguardo alla giacca stessa, oltre a quanto è stato detto nei giorni scorsi, si può aggiungere che, esaminata alla Scuola di Polizia scientifica dal prof. Falco, fu riconosciuta la macchia di sangue. Questa appariva anzi chiaramente a grumi sul risvolto del colletto e in vari punti della fodera. La giacca non presentava lacerazioni nè strappi; sulla manica staccata invece era un lungo taglio e la manica stessa si vedeva non strappata dal resto del vestito, ma tagliata tutta intorno in giro della spalla a piccoli tagli successivi, come se coloro che avevano compiuto l'operazione, si fossero serviti di un temperino o di una forbicetta. Quindi la giacca di lana grigia a piccole righe rosse, confrontata con i pezzi dei calzoni trovati insanguinati nella valigia di Amerigo Dumini, e con il panciotto che l'on. Matteotti non portava il giorno del delitto e che fu consegnato appunto per il riconoscimento dell'abito dalla vedova alla Sezione di accusa, confrontata dunque così, la giacca apparve veramente, inconfondibilmente quella del povero deputato. Ad «abundantiam» la Sezione di accusa aveva voluto che essa fosse anche riconosciuta dalla vedova Matteotti, e questa, che era assente da Roma presso parenti in Abruzzo, tornò precisamente stamane. Quasi alla stessa ora in cui ella scendeva dal treno a Roma e rientrava nella sua casa, ove tutto le parla del suo morto, tutto le rinnova con il ricordo lo strazio della perdita di lui, quasi all'ora stessa, veniva ritrovato quel corpo per cui ella, giorno per giorno, supplicava Dio che le concedesse almeno di dargli onorata sepoltura in terra consacrata. All'atto che ella rientrava in casa scoppiò in un pianto dirotto e fra i singhiozzi chiamava Dio, Dio, e la sua disperata preghiera era già esaudita.

Paesaggio evocatore di tragiche memorie

Corriamo in automobile fuori Porta del Popolo per la via Flaminia. Non sappiamo altro, due colleghi giornalisti ed io, se non la prima voce sparsasi a Roma, e non abbiamo naturalmente perduto tempo ad aspettare conferme. La conferma e la smentita l'avremo sul posto. Ma anche noi, come gli altri che hanno raccolto la voce, abbiamo il senso che essa risponde a verità. Più che dalla curiosità, talvolta indiscreta, perfino petulante del cronista, ci sentiamo presi da una insolita commozione; proviamo uno struggimento di cordoglio e di pietà.

Il pensiero che questo panorama intorno, nelle sue linee austere e nei suoi malinconici colori, queste ondulazioni ora aspre e nude, ora miti e verdeggianti del terreno, e queste macchie folte e questi ruderi gialli sotto lo sfolgorare del sole di agosto e il grandeggiare di alti fusti e di espansi ombrelli di pini, e qualche solenne rudere millenario: il pensiero che tutto questo apparve agli occhi accesi nella rabbia dell'estrema difesa e già nell'agonia dell'infelice deputato, mentre le mani dei sicari lo tenevano, lo unghiavano alla strozza, mentre i loro pugnali gli foravano e frugavano le carni, ci ossessiona nella sua spaventosa atrocità.

Di tempo in tempo i piccoli cippi a lato della strada segnanti in rosso il numero dei chilometri, ci paiono veramente come altrettante stazioni della Via Crucis del Martire. Quale fu l'ultimo che egli vide attraverso i vetri dell'automobile in corsa, venirgli incontro fuggire via nella nuvola di polvere? E quale fu quello che egli non vide più?

Abbiamo passato Ponte Milvio, abbiamo passato Tor di Quinto. Ecco la Grotta Rossa, il luogo dove in una caverna, che si apre profonda nella roccia a lato della via, il corpo dell'on. Matteotti, secondo ogni probabilità, fu deposto provvisoriamente, dopo essere però già stato portato fino a Ronciglione e al Lago di Vico, quando gli assassini, ultimi con quel cadavere nella macabra automobile, con quel cadavere che non sapevano dove gettare e di cui non sapevano come disfarsi, tornavano atterriti e disperati verso Roma, in cerca di aiuto, in cerca di qualcuno che li consigliasse e magari fornisse loro i mezzi per l'estrema nefanda bisogna. E allora, poichè non potevano rientrare in città con quel tremendo carico (e certo la stessa vista, la stessa spaventosa presenza di quell'ucciso nell'automobile doveva riuscire loro orripilante, insostenibile), allora lo deposero e lo nascosero momentaneamente nella caverna di Grotta Rossa, qua dove poi l'on. Zaniboni doveva ritrovare le tracce del sangue e un pezzo stracciato di *Corriere Italiano*. Indicazione casuale e accusa terribile! Ma quando poi gli assassini tornarono a riprendere la misera salma per portarla là dove oggi essa è stata ritrovata? Ed erano ancora gli assassini stessi con la stessa automobile od altre persone con un'altra macchina? Questi interrogativi restano ancora tali; questa parte di mistero resta ancora insondata. Ma ora che il cadavere è stato ritrovato forse gli accusati di Regina Coeli o qualcuno di loro si risolveranno forse finalmente a parlare! Con la scoperta di oggi si apre indubbiamente tutto un nuovo sviluppo all'istruttoria, uno sviluppo di cui nessuno può misurare nè prevedere la portata e le conseguenze.

Procediamo sempre in corsa per la via Flaminia. Ecco il luogo dove, sotto il chiavicozzo e nel corrispondente tombino del fossato della strada, furono rinvenute la giacca e una manica tagliata della vittima. Ed ecco il luogo dove ieri si svolsero le ricerche dei carabinieri al comando del capitano Pallavicini e del tenente Campagnano coadiuvati dal commissario Cadolino e dal vice-commissario Errico e le ricerche dei cani poliziotti condotti dagli allievi della scuola tecnica di polizia. I tre cani ieri, dopo che furono fatti ad essi odorare il cappello e il pigiama dell'on. Matteotti, che il tenente Amodio aveva portato all'uopo con sè, si diressero al chiavicozzo e lo percorsero riuscendo nel fossato dall'altra parte. Le indagini continuarono poi nei campi prossimi alla strada, nei fossi che l'intersecano e in alcune piccole grotte che si aprono a sinistra della via Flaminia a circa un chilometro dal chiavicozzo. I funzionari e ufficiali vollero anche fare esplorare il pozzo naturale profondo circa trenta metri. Per questo, come ieri sera vi informammo, furono chiamati da Roma alcuni vigili al fuoco, i quali, a mezzo di scale di corda, si calarono fino in fondo al pozzo, ove non ritrovarono altro che la carogna putrefatta di un caprone.

Contemporaneamente alcune pattuglie di carabinieri e giornalisti si internavano al lume delle torce nei cunicoli della catacomba di Santa Teodora, che si apre a certa distanza dalla zona, che era battuta nelle ricerche lungo la via Flaminia, e si aprono cioè presso Rignano; ma anche qui non si scopriva nulla. E cadendo la sera ogni indagine fu necessariamente sospesa e il seguito di essa fu rimandato a stamane. Pattuglie di carabinieri continuarono tutta la notte a perlustrare la via Flaminia fermando ogni automobile che vi transitasse per controllare chi fossero i passeggeri e per quali ragioni passassero in quei luoghi.

Il brigadiere cacciatore

Ma mentre ieri proseguivano così le indagini dell'autorità e mentre si riprendevano stamane, un'altra persona esplorava per proprio conto la campagna, fra Riano e Scrofano e particolarmente concentrava le sue indagini sulla macchia della Quartarella, alto e folto bosco a lato della via Flaminia, presso Riano un luogo impervio e selvaggio in altri tempi già asilo di briganti che di là irrompevano sulla via Flaminia ad assalire diligenze e depredare passanti.

La persona che si era dedicata a queste ricerche nel folto e fra i burroni della macchia Quartarella è il brigadiere dei carabinieri Ovidio Caratelli. Egli, che appartiene alla Compagnia dei carabinieri dislocati ad Orte, si trova ora a Riano in licenza presso la famiglia. Il padre di lui, Vincenzo Caratelli è da venti anni guardiano delle tenute del principe Francesco Ludovisi Boncompagni di Piombino, e abita con la famiglia appunto a Riano in una cascina chiamata l'«Osteriola». Tutte le terre intorno e la stessa macchia della Quartarella sono proprietà precisamente del principe Ludovisi Boncompagni. Ora l'Ovidio, trovandosi, come si è detto, a casa in licenza e saputo l'altra sera del rinvenimento nei pressi della giacca dell'on. Matteotti (fu anzi con lui che prima parlò del rinvenimento il cantoniere Taccheri e fu lui che provvide quindi ad avvisarne il capitano Pallavicino), l'Ovidio Caratelli, dunque, pensò che se era stata ritrovata la giacca del deputato unitario, non lontano poteva e forse doveva trovarsi il cadavere. E siccome nessuno conosce come lui il luogo (egli è nato ad Isola Farnese nel '98 ma per venti anni, fino da ragazzo, da che la sua famiglia è venuta a Riano, egli ha corso tutta la campagna circostante battendo in lunghe gite di caccia tutti i boschi che vi si trovano) egli disse a sè stesso che se uno era in grado di compiere efficaci perlustrazioni in questa zona, questi era ben lui, e siccome anche occupava i giorni di licenza andando a caccia, si propose di compiere due cose insieme: cacciare e perlustrare i posti cominciando dalla macchia Quartarella. E si prese insieme il fratello Dante, di 22 anni, ed un suo cane da caccia a nome «Trapani»: e tutto ieri batté infaticabilmente i boschi, ma ieri andò bene la caccia e andarono male le ricerche. Chè fece buon raccolto di selvaggina, ma non ritrovò nessuna traccia del cadavere ricercato. E tornò a sera a casa. Ma stamane alle 7 era già fresco e lesto di nuovo e, sempre accompagnato dal fratello Dante e dal fedele «Trapani», si metteva per la macchia della Quartarella.

Ma vediamo di procedere un po' ordinatamente in questo racconto, che per essere buttato giù con la commozione dell'ora, sul luogo stesso del fatto, e mentre procedono il diseppellimento dei miseri resti e le pratiche giudiziarie inerenti, risente dell'ansietà di questo inmite circostante.

Quando noi, dunque, i due colleghi giornalisti ed io, giungiamo al ventitreesimo chilometro da Roma ed a circa un chilometro dalla stazione di Rignano, dove la macchia Quartarella costeggia a poco meno di 50 metri di distanza sulla nostra sinistra la via Flaminia, troviamo fermi alcuni autocarri militari e il luogo piantonato dai carabinieri. Chiediamo:

Sul luogo...

— Dove è il cadavere? E' proprio quello di Matteotti?

Il capitano dei carabinieri Pallavicino ci indica il bordo della macchia.

— A pochi metri di là — ci risponde — nell'interno del bosco.

Il luogo si presenta con un aspetto inospitale e triste: accanto alla strada è una vasta radura folta di cardi e di spini, che costituiscono una specie di prato giallo e secco; al centro un grande solitario albero centenario. La radura, che da un lato sale verso un poggetto, mentre dall'altra declina nell'avvallamento, è separata dalla strada da un'alta staccionata costituita da pali di legno collegati da fili di ferro. Al di là della barriera, e parallelo alla strada, si dilunga il bordo della macchia, costituita da alberi di alto fusto e da cespugli alti. Il terreno verso l'interno della macchia subito dopo pochi passi precipita in un burrone profondo una cinquantina di metri. Il luogo dove sono stati ritrovati i resti dell'onorevole Matteotti (poichè, come vedremo più avanti, si tratta veramente della sua salma) è una piccola radura di una carbonaia abbandonata, cioè il terreno dove in altri tempi fu stabilita una carbonaia, precisamente tra il bordo della macchia — a poche diecine di passi dal bordo — e la ripa che precipita nel burrone, che dalla strada non è visibile, coperta com'è dall'alta e spessa vegetazione.

Il capitano Pallavicino ed il tenente Amodio ci forniscono cortesemente i primi particolari.

— Stamane — ci dice il capitano — verso le 9, il brigadiere dei carabinieri Caratelli, che è di stanza ad Orte, ma attualmente è qua in licenza, a Riano, veniva ad avvertirmi che poco prima aveva ritrovato nella macchia Quartarella ossa umane ricoperte da un piccolo tumulo. Scavato il suolo, aiutato dai suoi parenti, accorsi al suo richiamo, e dal capo-stazione di Riano, aveva messo alla luce la parte anteriore del teschio ed alcune altre ossa. Allora è subito venuto alla mia ricerca. Io, giunto qua coi miei carabinieri e constatato il fatto, ho disposto per il servizio di vigilanza, facendo insieme telefonare a Roma, all'Autorità giudiziaria, della scoperta.

— Ma si tratta veramente del cadavere dell'on. Matteotti?

Il capitano si stringe nelle spalle:

— Non saprei di chi altro potrebbe trattarsi.

— Ma non ha esaminato il cadavere?

— Io ho lasciato tutto precisamente come ho trovato al mio sopraggiungere.

Uno di noi ricorda che l'on. Matteotti aveva un dente d'oro. Il capitano ci conferma che tra i denti del teschio semi-dissepolto, denti bianchi, eguali, diritti, ve ne è uno d'oro. Il tenente Amodio risolve ogni dubbio che possa restare sull'identità della salma, raccontando che poco prima del nostro arrivo egli, portati lontani i suoi tre cani poliziotti, ha fatto annusare loro il cappello ed il pijama dell'on. Matteotti, e li ha sciolti: tutti e tre, concordemente, sono andati verso il piccolo tumulo.

Lo stato del cadavere

Non è possibile infrangere la rigorosa consegna che vieta di accostarsi al luogo dove è il cadavere. Ma tra la gente attorno vi è qualcuno di coloro che sono accorsi prima che giungessero i carabinieri. I parenti stessi del brigadiere Caratelli mi descrivono com'è il tumulo. In mezzo alla piccola radura che si apre, come ho detto, nel fitto verde, ma a poche decine di passi dal verde della macchia, è il terreno molle, nudo, bruciato, su cui fu già stabilita una carbonaia. Da un lato sorgeva un troncone di albero tagliato, un troncone marcito che cade sollevando la terra intorno alle radici e lasciando un vuoto, laddove si abbarbicavano le radici stesse. In questa sorta di fosso, non più lungo di un metro e venti e della profondità di 30 centimetri, il cadavere fu premuto a forza e poi ricoperto di poco terriccio, con pezzi di scorza d'albero e con frasche fresche. Le volpi, evidentemente, di cui la macchia abbonda, attratte dal lezzo, vennero di notte tempo a scavare il tumulo così improvvisato e scoprirono qualche parte del cadavere e lasciarono qualche ossa in quello stesso posto presso cui si fermò il cane del carabiniere Caratelli e che attrasse la prima attenzione di questi. Le stesse persone che accorsero ai richiami del Caratelli e del fratello di lui e che insieme con loro rimossero la terra dal tumulo sino a scoprire il teschio, non sanno spiegarmi con precisione in che positura giace il cadavere. La testa, o piuttosto il teschio, poichè non restano che ossa con pochi brandelli di carne putreggiante, è volta di tre quarti ed inclinata verso destra. Ma il resto del corpo non si capisce come possa entrare in una fossetta così corta, mentre dal lato della testa emergono dal terriccio delle ossa che paiono essere quelle dei piedi. I denti appaiono, come già diceva il capitano Pallavicini, lunghi ed uguali; uno è incassato d'oro ed un altro è pure cerchiato d'oro (precisamente come aveva l'on. Matteotti). Queste persone mi informano anche che nel dito di una delle mani scoperte hanno notato un anello di fede matrimoniale. (L'on. Matteotti portava appunto l'anello matrimoniale). Tra il terriccio intorno ai poveri resti fu trovato un fazzoletto imbrattato di sangue e di terra e poi, strano particolare, un ferro di lima lungo una ventina di centimetri, di quelle lime che si trovano solitamente nella cassetta degli attrezzi delle automobili, appare conficcato nel torace della vittima dal lato destro, presso la spalla.

Intorno al luogo, vigilato dai carabinieri, si è intanto venuta raccogliendo una piccola folla. Man mano che si diffonde la notizia del ritrovamento del cadavere dell'on. Matteotti, la gente accorre dai paesi vicini. Giungono automobili ed autocarri da Roma. Sono sul posto il commissario Cadolino ed il vice commissario Errico. Sono giunti da Roma l'on. De Michelis, il segretario del partito socialista unitario Zannarini, ed il collega Guarino in rappresentanza della direzione del partito unitario e l'on. Mastracchi e l'avvocato Cocola per la direzione del partito massimalista e poi molti giornalisti; gente diversa dalla capitale e dalla campagna.

Il racconto del brigadiere

Cerco e riesco a trovare il brigadiere Ovidio Caratelli e suo fratello Dante, quelli che scoprirono per primi il tumulo e me li indicano i loro genitori stessi, il padre Vincenzo, guardiano dei principi Boncompagni Ludovisi, e la madre Maddalena che mi hanno già fornito le notizie sul cadavere che ho detto avanti. Sono due bei giovanottoni i fratelli. Alti e forti, dal volto abbronzato dal sole, con chiari occhi celesti, con folti capelli castani. Ovidio veste la cacciatora, sopra i pantaloni grigio-verdi chiusi da gambali. Parla semplice, bonariamente: «Mi ero messo in testa, dice, che se il cadavere dell'on. Matteotti era in questi dintorni, avrei dovuto essere il primo a scoprirlo. Con mio fratello Dante e col mio cane Trapani mi sono messo alla ricerca. Intanto andavo a caccia. Iersera, mentre tornavo da una battuta, passando di qui, notai che il mio cane era sparito. Lo chiamai a più riprese e tutti il cane abbaiava lontano. Tornai sui miei passi. Lo trovai che annaspava il terreno; era agitato ed affannava. Lasciai che facesse e poi, siccome era già scuro, lo portai via. Non dissi nulla e mi ripromisi di tornare sul posto nelle prime ore del mattino. All'alba di stamane ero già fuori di casa con mio fratello e con Trapani. Non appena mi avvicinai alla Quartarella il cane mi lasciò e, correndo, entrò nel fitto della boscaglia. Lo seguii subito ed infatti, al medesimo posto della sera prima, cominciò ad annaspare di nuovo. Vidi allora biancheggiare qualche cosa dappresso. La raccolsi. Era una tibia. Contemporaneamente sentivo il terreno molle che cedeva sotto i miei piedi e da esso usciva un puzzo nauseabondo di putrefazione. Chiamai mio fratello, che si era momentaneamente, cacciando, allontanato da me ed insieme cominciammo a scavare il terriccio ed a rimuovere pezzi di corteccia d'albero, di legno fradicio accumulato e foglie secche. Scoprimmo delle ossa umane e brandelli di carne putrefatta, attorno a cui era uno schifoso brulicare di vermi bianchi. Tolta ancora un poco di terra, ci apparve la parte anteriore di un teschio, attorno a cui la carne del volto era disfatta e sembrava tutta rosa. I denti biancheggiavano. Le occhiaie non erano più che due buchi oscuri purulenti. Il naso era anche tutto roso. Pochi capelli erano appiccicati alle tempie. Mio fratello ed io provammo un'emozione ed uno sgomento che non so ridire. Lasciammo di scavare oltre e corremmo verso casa a chiamare i nostri. Poi io andai a cercare, per avvertirlo subito, il capitano Pallavicini».

I parenti del carabiniere, entrando anch'essi nel discorso, mi fanno rilevare un particolare che nella cronaca dei giorni scorsi non ebbe abbastanza risalto.

Una sera, nella prima quindicina di giugno, e pare che fosse veramente quella del martedì, 10 giugno, cioè proprio quella del delitto, un contadino dei dintorni, venendo da Morlupo verso Castelnuovo, si scontrò con un'automobile, che si era fermata innanzi a lui e dalla quale scese un giovanotto, che chiese se gli potesse vendere un piccone od una vanga. Il contadino, sorpreso dalla strana domanda e convinto che quelli dell'automobile volessero prenderlo in giro, rispose che veniva da rastrellare il fieno e quindi, se quelli lo volevano, poteva vendere loro il rastrello che portava sulle spalle. Ma il giovanotto insistette, chiedendo se non sapeva lì nei pressi chi gli potesse vendere o imprestare un piccone. Il contadino rispose che nel paese, a Morlupo ed a Castelnuovo, avrebbe trovato quello che cercava.

«Non è un caso — argomentano i miei interlocutori — che quelli cercassero un tale strumento perchè dovevano scavare la fossa? Che fossero proprio gli assassini di quella povera vittima? Poi non hanno osato andare a cercare quello che loro bisognava in paese, e trovato il luogo adatto, dove è il terriccio della carbonera, cotto, incenerito e soffice, che si rimuove facilmente, si sarebbero serviti per scavare della lima dell'automobile, di quella che poi hanno ancora piantato, per ispregio, attraverso la terra, nel petto di quel martire».

C'è nel dire di questi popolani un appassionato ardore ed una contenuta indignazione, così sincera, così profonda, così fremente, l'uno e l'altra, che, oltrechè commuovere, fanno seriamente pensare. Ed una donna mi tira da parte ed in grande confidenza mi dice: «Il capitano dei carabinieri ha telefonato alla Questura, ma noi ci siamo subito affrettati a telefonare a Roma per conto nostro a qualche giornale. Sapete! Non avremmo voluto che...». Ingenua anima popolare!

Arrivano i magistrati

Sono le 13. In autocarro da Roma arrivano i giudici inquirenti comm. Del Giudice e Tancredi accompagnati dal dottor Mammi medico settore e dal cancelliere Scagnetta. Passano, chinandosi tra i fili della staccionata ed attraversano la grande radura bruciata dal sole e scompaiono dietro la cortina verde della macchia. Poco dopo il cancelliere Scagnetta ed un paio di carabinieri tornano a cercare sull'automobile una panca per portarla sul posto ove, in presenza dei giudici della sezione di accusa, i militi hanno cominciato a scavare la terra che ricopre la salma e la terra attorno. Questa panca servirà da scrittoio per redigere il verbale di reperizione del cadavere. Intanto è giunta in automobile la domestica di casa Matteotti, Assunta Lucci. Essa è stata condotta qui per il caso in cui, eventualmente, i giudici credano di procedere subito al riconoscimento della salma. Ma questa invece non viene mostrata nemmeno a lei, che appare turbatissima e come sul punto di venire meno, sopraffatta dall'emozione. Essa è fatta entrare nell'ampia radura, limitata dalla staccionata, tra i carabinieri di guardia ed è interrogata su alcuni particolari dell'on. Matteotti e specialmente sulla posizione del dente d'oro di lui e dell'altro cerchiato d'oro e sull'anello matrimoniale. Si sa poi che le informazioni della domestica hanno perfettamente corrisposto alle caratteristiche riscontrate nel cadavere e si sa anche del tragico modo in cui questo è stato interrato e viene ora riscoperto. Per fare entrare la povera salma nella angusta fossa lasciata dalle radici divelte del ciocco di cui abbiamo detto, (la fossatella non è lunga più di un metro e venti) gli assassini hanno dovuto quasi spezzarla a mezzo, ripiegandola a libro, forzandola, premendola e pestandola atrocemente coi piedi, cosicchè ora, scoprendo quei disgraziati resti umani, si trova che le gambe sono rivoltate sotto la schiena ed i piedi giungono sotto la testa. Poi le volpi scavando il suolo ed addentando le parti carnose cui potevano giungere hanno sbrandellato le carni stesse già imputridite ed hanno dissotterrato qualche ossa. Colui, che fu l'on. Matteotti è ora una inumana catasta di pochi resti laceri e sbardellati.

Intorno alla fossa che questi resti hanno raccolto, i carabinieri scavano la terra con le mani per non profanare quello strazio e non incorrere nel rischio di guastare ancora ciò che avanza della salma col lavoro degli ordegni. Il terriccio rimosso viene poi accuratamente setacciato, per vedere se non contenga qualche lembo di carne o qualche ossicino. Da quel terriccio sortono continuamente lividi vermi, mentre intorno si propaga un lezzo nauseabondo di putrefazione.

Poco dopo le 14 il concorso delle automobili e della folla è andato sensibilmente aumentando. Giunge da Roma in autocarro il commissario della polizia giudiziaria cavalier Pennetta. Dallo stesso autocarro viene calata una cassa, in cui saranno deposti i resti mortali dell'on. Matteotti. E' una rozza cassa di legno grezzo: quattro assi veramente, come suol dirsi, inchiodate insieme. Ricorda le casse dei morti poveri all'ospedale o negli ospizi di carità e ricorda quelle in cui, in guerra, si chiudevano, quando si ...

fava, per seppellirli, i nostri morti. Viene fatta passare sopra la staccionata e portata verso il luogo dove avviene il disseppellimento.

Il popolo si inginocchia al passaggio della bara

Più tardi con altro autocarro giungono da Roma i dottori Falco e Giri della polizia scientifica e si recano ad esaminare la salma e fotografarla nei vari particolari. Fissano così fotograficamente come appaiono il teschio, la mascella, la sommità del torace dove è stato vibrato il colpo colla lima, le varie ossa staccate e la fossa e tutto il luogo. Poi, finalmente, tutti quei poveri resti umani, tutta quella miseria, quella pietà di ossa scarnificate e di carni disfatte, viene ricomposta nella cassa. Sono ormai le 17. Si odono nella macchia dei piccoli colpi sordi, un martellare insistente: i carabinieri stanno inchiodando la bara.

Poi dalla macchia escono i magistrati seguiti dai funzionari e dagli ufficiali dei carabinieri. Dietro loro è la bara portata a spalle da tre carabinieri e tre contadini. La folla che si accalca contro la staccionata, trattenuta a stento dietro le file dei carabinieri, si scopre reverente. Viene abbattuto un breve tratto della staccionata; la folla si divide per fare ala ai due lati, ma quando la bara entra nel corridoio umano, che si è aperto di un subito, come per un irrefrenabile impulso concorde, la gente cade in ginocchio e resta così inginocchiata fra gli sterpi della riva e del fosso asciutto, al bordo della strada e nella polvere della strada finchè la bara è issata e deposta sull'autocarro militare che è andato a riceverla. La cassa appare legata e sigillata con bolli di ceralacca rossa. Sopra reca un cartello sul quale è scritto: *A disposizione dell'autorità giudiziaria - Nuova Morgue*.

L'autocarro col triste carico muove lentamente per via Flaminia verso Riano e dietro si forma un corteo di automobili e di popolo che l'accompagnano al cimitero dove sarà provvisoriamente deposto nella cappella mortuaria. La salma viene portata al cimitero di Riano, che è il più prossimo, in ossequio alle più precise norme procedurali che così prescrivono. La sezione di accusa, a disposizione della quale resta per ora, ha stabilito per domattina l'atto di riconoscimento ufficiale. Il corteo giunge alla stradetta donde poi si sale al cancello del cimitero un po' fuori del paese. Anche qui si è già raccolta una piccola folla di contadini che si scoprono e si inginocchiano reverenti. Molti occhi luccicano di lagrime, qualche donna si ode singhiozzare forte. Adesso la bara è presa a spalle da quattro compagni del morto, quattro socialisti dell'Unione romana. Essi portano la bara entro il cimitero, fra le croci delle tombe sotto un ondeggiare lontano diurdui cipressi fin dentro la rustica cappella sul cui frontone, sotto il crocefisso, sta scritto: *Qui credit in me habet vitam aeternam*. Nella cappella la bara viene deposta su di un basso catafalco. I compagni del morto, gli on. Tonello e Maistrocchi, l'avvocato Cocola, Barbantini, Guarino, qualche giornalista e qualche contadino, hanno intanto raccolto frettolosamente qua e là per i prati intorno e per i campi, pochi fascetti di fiori e li depongono piamente sulla cassa.

Poi la cappella viene fatta sgombrare e la porta viene chiusa. Due carabinieri vi sono posti di guardia. Viene fatto sgombrare anche il cimitero che è poi circondato dai carabinieri. Cade la sera. La folla davanti al cancello e nei pressi del cimitero è diradata. Le automobili sono quasi tutte partite alla volta di Roma. Solo un gruppetto di gente, tra cui qualche donna che prega, si attarda ancora raccolta, davanti ai carabinieri che vigilano l'ingresso del camposanto.

"Questo cadavere è mio!,,

Per la via Flaminia giunge un'automobile che si ferma nella stradetta che sale al camposanto. Una signora vestita in gramaglie col volto velato scende dall'automobile, quasi barcollando e muove pochi passi. Chiede al primo che gli si para innanzi:

Dov'è mio marito?

L'interpellato comprende chi è la signora. Resta turbato e non trova parola per rispondere. La signora ripete piangendo:

— Ditemi, per carità, dov'è mio marito?

Allora qualche persona attorno le si accosta e tenta qualche parola di conforto. La signora si avvia verso il cancello del cimitero. Si comprende che solo per uno sforzo disperato di volontà riesce a tenersi ritta, a camminare, a salire. Ella affretta il passo. E' davanti al cimitero, davanti al picchetto di carabinieri, comandato da un tenente che vigila l'ingresso. La signora muove risolutamente incontro al tenente e dice:

— Sono la vedova Matteotti, mi faccia vedere mio marito. La scongiuro!

L'ufficiale saluta militarmente e risponde:
— Non posso, signora. Sono dolentissimo, ma devo rispettare la consegna.

La signora Matteotti ha uno scatto improvviso e dice con voce vibrante della più intensa commozione:

— Questo cadavere non è vostro, è mio, devo, voglio vederlo!

La risolutezza della signora è tale che l'ufficiale resta interdetto e non osa più trattenerla. Essa procede innanzi; entra nel cimitero che attraversa sino alla cappella. L'ufficiale l'accompagna. Per una fenestrella a lato della porta della cappella, la signora guarda nell'interno. Vede la cassa biancheggiante nell'ombra, sul catafalco, e cade in ginocchio. L'ufficiale le si accosta per sorreggerla, temendo che sia per venire meno. Resta così a lungo inginocchiata davanti alla fenestrella e le labbra le tremano convulse nell'atto in cui essa mormora una preghiera. Dopo qualche tempo di attesa l'ufficiale prega la signora a volersi rialzare e la consiglia, confortandola, a distaccarsi da quel luogo. Essa si risolve: riattraversa il cimitero e con voce ferma e risoluta chiede di essere accompagnata dal commissario che comanda la sorveglianza del luogo. Ed al commissario chiede semplicemente ed energicamente che le sia concessa l'autorizzazione di vegliare tutta la notte la salma di suo marito.

MARIO BASSI.

Viva impressione a Milano

Milano, 16, notte.

La notizia del rinvenimento del cadavere dell'on. Matteotti ha prodotto in città una viva impressione. I giornali che ne davano il primo annuncio sono andati a ruba. Nella Galleria, in piazza del Duomo, in piazza della Borsa, si sono formati nuclei di cittadini che commentavano animatamente la notizia. Nei quartieri popolari il movimento di inquietudine è stato più evidente, specialmente all'ora dell'uscita degli operai dagli stabilimenti. Vi era un'ansia di leggere e sapere. Le edicole e gli strilloni sono stati addirittura assaliti da frotte di operai e impiegati alla ricerca di nuove edizioni. In Galleria e nelle vie centrali qualche squadra di giovani ha cercato di ostacolare la vendita. Nel pomeriggio inoltrato il prefetto ha impartito l'ordine perchè gli strilloni non gridassero i titoli delle notizie riguardanti il rinvenimento dell'on. Matteotti. Alle redazioni dei giornali, specialmente alla «Giustizia», organo degli unitari, il telefono ha funzionato incessantemente e il via vai delle persone chiedenti conferme e particolari è stato veramente impressionante. Si prevede per domani una ricerca eccezionale di giornali.

L'impressione a Roma

Roma, 16, notte.

Il rinvenimento del cadavere ha dato alla cronaca dell'orrenda tragedia la vibrazione intensa dei primi giorni. Ed oggi l'attenzione della stampa romana è quasi interamente rivolta alla scoperta avvenuta ad eccezione degli organi nazionalfascisti che alla cronaca dedicano scarsissimo spazio delle loro capaci colonne.

Il conforto di lagrimar sulla tomba!

Il *Mondo*, nel suo editoriale, scrive:

«Dopo due mesi di intensa passione, dopo tanti giorni di indagini, nelle quali si impegnarono, oltre le autorità, gli amici del Martire, finalmente il voto della famiglia, cui fu negato il conforto di lagrimare su una tomba, sul quadrato di terra intorno che si accorda a tutti coloro che la grande ora chiama nel nulla, è appagato! Finalmente la giustizia ha la prova del delitto: onde il processo non è più impacciato da formalità, che del resto, mentre rappresentano giuste garanzie nell'intenzione del legislatore, sono state superate dall'opinione popolare».

Il giornale quindi accenna alla dolorante attesa della famiglia Matteotti e continua:

«Non riteniamo questo il momento propizio ad analizzare il modo onde il ritrovamento si è avverato. Anche questa analisi sarà condotta quando elementi più precisi rischiareranno il mistero, quando l'ora tragica angosciosa che attraversiamo lascerà il posto alla tranquillità di spirito per operare la necessaria selezione degli avvenimenti e accostare fatti e circostanze. In questo momento di ansia, di aspettazione la logica ardita ha perduto i suoi diritti e l'unico dominatore è il sentimento, il quale però non ci impedisce di rilevare come la salma del Martire sia stata cercata lontano mentre era, si può dire, alle porte di Roma. Il quale non ci impedisce di rilevare la tenacità della negazione da parte degli assassini, mentre le prove si affollavano per stabilire la loro responsabilità, che non abbisognavano davvero della generica per risultare schiaccianti».

Poi il *Mondo*, rilevando la malvagità degli assassini, i quali, pur sapendo di essere perduti, hanno aggiunto al delitto l'occultamento della vittima, dice: «Lo sdegno popolare ha aggiunto quest'altra prova di insensibilità morale al conto dei mandanti e degli esecutori del terribile delitto; ma nell'ora in cui la salma dell'on. Matteotti è ritrovata, mentre tutto il popolo sente rinverdire il ricordo e la commozione della prima ora, noi sentiamo più intensa la malinconia della situazione nella quale è caduto il paese, situazione umiliante che impone il dovere di operare perchè l'Italia si risollevi al livello della civiltà. Dal martirio del deputato caduto nell'imboscata assassina promanano l'esempio e l'insegnamento che non devono essere perduti. L'Italia è stanca di violenze, e al popolo italiano bisogna restituire tutti i suoi diritti, tutte le sue libertà che trovano limiti soltanto nelle leggi tramandate a noi dalla sapienza liberale dei legislatori, dai sacrifici compiuti dai padri nelle lotte del Risorgimento».

Giustizia fino in fondo

Il *Giornale d'Italia* si augura che, dopo il rinvenimento del cadavere dell'on. Matteotti, la legge punitrice possa avere libero corso fino in fondo. Il giornale aggiunge poi che non si può attribuire alle opposizioni parlamentari il merito o la colpa della spontanea, profonda, non diminuibile commozione popolare destata dal delitto. «No, prosegue il giornale, un simile irrefrenabile movimento di animo non entra nel gioco di nessuna fazione. Questa, comunque si chiami, rimane sempre impotente ad influire durevolmente sulla moltitudine, la quale invece si raccoglie e persiste quando è ferita nel suo senso di giustizia. E' però logico che essa si sia commossa dell'uccisione dell'on. Matteotti e reclami e continui a reclamare che i colpevoli, tutti i colpevoli, siano puniti con l'attuazione piena e sollecita delle nostre leggi. Rendendoci interpreti di questo volere della grandissima maggioranza degli italiani, noi escludiamo completamente così da ogni preoccupazione come da ogni suggestione politica. A che servirebbe ormai ridotta questa, che è la scienza di governo tradotta in atto, se si arrestasse davanti alle responsabilità di un orrendo reato?».

Il *Giornale d'Italia* afferma che oggi non si tratta di secondare un gioco o una manovra parlamentare; occorre che la giustizia trionfi per restituire a se stessa la fiducia nelle proprie istituzioni civili: «C'è forse in questo momento — conclude il giornale — un disagio politico che appare ogni giorno più acuto: ma certamente vi è nell'intimità spirituale delle nostre masse una crisi maggiore e peggiore: la crisi morale. Sembra cioè che tutto volta abbia ragione la violenza, destinata invece ad avere sempre torto e che sia non di rado riuscita a sovrapporsi alla legge la quale ha da mostrarsi infrangibile con chiunque, appunto per essere la immutabile difesa per tutti.

«Davanti a tale innegabile crisi, che turba amaramente le nostre popolazioni educate al severo rispetto del diritto, il processo per l'uccisione dell'on. Matteotti appare — non stiamo a cercarne le cause — come pietra di paragone. Ora, per noi non sussiste alcuna incertezza. Abbiamo oggi come avemmo ieri, sempre la più salda fede nella magistratura italiana. Essa, di sicuro, sente la delicatezza del mandato affidatole, sente il dovere di andare avanti serenamente, proprio sino in fondo, senza riguardi per nessuno, dando l'impressione al paese che non vi sono indulgenze per chi si rende colpevole di reati. Così il paese si convincerà che la giustizia, anche in Italia, rimane sempre la potenza della civiltà che non si arresta. La magistratura renderà un grande ed inestimabile servizio al paese, liberandolo da quella crisi morale che presentemente lo turba. Si ridia la fiducia nella giustizia, fortificandone quel senso che visse incontaminato di generazione in generazione nello spirito della gente italiana. Poi, sorpassata la crisi morale, con maggiore agio e con vera ponderazione, potremo passare ad occuparci del disagio parlamentare, se ancora durerà».

"I disonesti,, di Farinacci

Delle ultime pericolose manifestazioni polemiche dell'on. Farinacci si occupa stasera il *Popolo* per rilevare l'imprudente dichiarazione del viceduce, secondo la quale i disonesti sono tutti nelle file dell'opposizione, mentre nelle file fasciste, appena individuati, vengono allontanati a pedate. Dopo ricordato come il delitto Matteotti sia venuto a chiudere la lunga serie di delitti fascisti, iniziatasi a Roccastrada ed a Foiano della Chiana, a Torino ed alla Spezia, il giornale popolare scrive: «Infatti, quali fossero i precedenti e gli incarichi di Dumini che del tipo di criminale fosse Albino Volpi, che magnifico esemplare di purezza morale fosse il Viola, che benemerita attività svolgessero i loro attuali compagni di Regina Coeli si ignorava completamente da Mussolini e dai membri del quadrumvirato direttivo del partito, di cui facevano parte Rossi e Marinelli. La vita ed i miracoli di Dumini, Viola, Volpi e compagni erano arcinoti a tutti i giornalisti italiani che seguivano un po' da vicino la politica del Viminale o l'attività del fascismo milanese. A palazzo Chigi ed al Viminale non sapevano nulla proprio nulla. Quando l'on. Mussolini rendeva il saluto romano, alla squadra degli arditi di guerra fascisti che lo accoglieva coi pugnali sguainati, egli era certo convinto che Albino Volpi, ritto sull'attenti innanzi a lui, fosse una candida anima, un sognatore idealista. I disonesti venivano subito allontanati, on. Farinacci? Già, ne abbiamo avuto la prova colle rivelazioni suscitate dall'assassinio di Giacomo Matteotti. I disonesti, che si sapevano disonesti, non solo avevano potuto restare nel partito, ma avevano grande dimestichezza coi personaggi dello stesso Governo e si era potuto vedere sino all'ultimo Albino Volpi — non parliamo di Amerigo Dumini — circolare come in casa propria nei corridoi del Viminale ed avere rapporti col direttore generale della P. S. e prendere ordini dal capo dell'ufficio stampa comm. Rossi.

«E' questione di intendersi sul significato che l'on. Farinacci attribuisce alla qualifica di disonesto. Ad esempio, per il vice-duce gli assassini di Torino del dicembre 1922, che, secondo la confessione di Brandimarte, hanno tolto la vita per lo meno a venti cittadini, di non altro responsabili che di non essere fascisti, sono disonesti? Forse l'on. Farinacci è capace di sostenere che non è disonesto una morale fautrice della circolazione i mascalzoni e gli imbecilli che non convengono essere il fascismo la più sublime dottrina politica che si sia mai avuta in questo basso mondo e che l'on. Mussolini è un pensatore e politico di tale smisurata grandezza che la terra non ne ha mai avuti e non ne potrà mai avere di uguali. Se l'on. Farinacci ha il coraggio di sottoscrivere questa enunciazione, noi ci impegniamo a dargli atto che galantuomini come gli autori della strage di Torino, tutti individuati, non possono che stare nel partito fascista. L'on. Farinacci sa benissimo che mai in nessun altro partito lo spirito di omertà ha dominato come nel suo e farà bene perciò a non toccare certi tasti che si prestano a suonate molto gradevoli all'orecchio musicale delle opposizioni».

Il *Popolo* rileva quindi l'accenno dell'onorevole Farinacci ad un probabile sbloccamento del Comitato delle opposizioni e scrive:

«Il vice-duce pregusta lo spettacolo che gli dovrebbe essere dato dalla divisione delle Opposizioni, che dovrebbe avverarsi quando la posizione dell'Aventino si palesasse troppo pericolosa. Se gli onorevoli Farinacci e Mussolini fondano i loro calcoli politici su questa vana speranza, sono destinati a subire la più amara delusione. Le Opposizioni hanno una strada tracciata, dalla quale non possono più deviare. La strada sulla quale le Opposizioni marciano unite ha una prima meta: il processo contro tutti i colpevoli dei misfatti che hanno disonorato l'Italia, per consacrarsi poi alla ricostruzione dell'ordine morale e giuridico attraverso le vie della libertà e della giustizia».

Un appello al Consiglio dei Ministri a proposito dell'Esercito

Abbiamo riferito l'editoriale dell'altro giorno del *Giornale d'Italia*, il quale richiamava l'attenzione del Consiglio dei ministri sul pericolo di congedare ora la classe del 1901, data la grave situazione interna. A proposito di quell'articolo, l'*Impero* chiede niente di meno oggi al prefetto di Roma se non fosse il caso di sequestrare il giornale. Anche il *Popolo d'Italia* si è occupato dell'editoriale dell'organo liberale romano, rilevando che la situazione estera è ottima e non c'è bisogno di tenere molte truppe sotto le armi. All'organo personale dell'on. Mussolini risponde stasera il *Giornale d'Italia*, che, dopo avere rilevato che l'organo fascista impiega sempre nelle sue polemiche la vecchia e persistente mentalità demagogica, così continua:

«Noi non abbiamo che un solo desiderio: che l'ordine pubblico sia mantenuto rigorosamente e nessuno si pensi autorizzato dalla debolezza dell'esercito ad attentare all'ordine costituito, ed a fare dei colpi di mano, delle ondate o notti di San Bartolomeo, ed altre consimili imprese rivoluzionarie o sediziose, di cui non noi, ma i giornali fascisti parlano come di cose augurabili. Noi non siamo mai stati dell'opinione che si debba uccidere, demolire, ma crediamo invece che si debba vivere serenamente e senza che la pace pubblica sia minacciata dai mitra, di cui parlava al tempo suo il conte di Cavour, e dei quali, pare, non si sia ancora dispersa la semenza nel nostro dolce paese. Ora, che cosa abbiamo chiesto? che l'esercito non sia ridotto alla metà mentre fervono le passioni di parte. Questo è semplice buon senso, è una preoccupazione giustificata dal linguaggio degli stessi fascisti. Non siamo noi che minacciamo le ondate, che incitiamo i fascisti ad essere pronti a scattare, che parliamo degli inesorabili sviluppi della rivoluzione, che stampiamo liste di fucilandi, che minacciamo i plotoni di esecuzione a quelli che non sono entusiasti del fascismo. Non dunque ragioni di politica estera, di cui non ci siamo affatto occupati, ma una ragione di politica interna consiglia che la guarentigia unica dell'ordine costituito, l'esercito, non sia diminuito. Ora noi non sappiamo quale interesse abbia il *Popolo d'Italia* a far credere che la situazione sia assolutamente normale e pacifica.

«Il giornale del Presidente del Consiglio dice che nessuno minaccia l'ordine pubblico e che i fascisti sono tranquilli. Sì, sono tranquilli sino a che non si discute del Governo fascista, perchè, se invece si discute, allora non sono più tranquilli. E' lo stesso *Popolo d'Italia* che riparla della necessità di essere pronti a scattare, e pubblica altre delizioso e minacciose cose del genere. Ma il giornale del duce dice che la migliore tutela dell'ordine pubblico è la politica del Governo. Quale? Quella dei discorsi normalizzatori di Palazzo Madama o quella dei discorsi bellicosi di Palazzo Venezia? La politica delle promesse di normalizzazione o quella dell'esaltazione della *forza fascista*? Come pretende il *Popolo d'Italia* che si stia sereni e tranquilli quando si assiste ad una così rapida malvolezza nell'atteggiamento del Presidente del Consiglio e quando lo si vede darsi in braccio al fascismo più oltranzista, dopo di avere ottenuto, con le più suasive assicurazioni, il voto del Senato? Abbiamo più volte reclamato dal Consiglio dei ministri una dichiarazione collettiva e decisiva sui propositi di ferma difesa dell'ordine costituito. Questa dichiarazione non è venuta ed abbiamo la impressione che la maggior parte dei ministri dormano della grossa.

«Domandiamo ora al Consiglio dei ministri se ritenga prudente, data la presente situazione, dimezzare l'esercito. Questo non è allarmismo, è criterio di vigile prudenza, è, soprattutto, interpretazione del sentimento delle popolazioni che non si sentono tranquille e chiedono di essere rassicurate».

Il "Centro,, e la Santa Sede

Soltanto stasera il *Popolo*, organo del partito popolare, dedica un breve commento al nuovo partito del centro nazionale, e scrive:

«Alcuni deputati e senatori ex-popolari, quegli stessi, che tentarono di sfasciare il congresso di Torino, che furono espulsi o si dimisero, per la lotta ingaggiata dal partito popolare contro la dannosa ed incostituzionale riforma elettorale politica del 1923, hanno deciso di darsi un'organizzazione politica autonoma. Il loro passato di filofascisti e di fiancheggiatori o di fiancheggiati, che dir si voglia, non conferisce possibilità di autonomia. Essi rimangono entro l'orbita dell'influenza fascista ed il titolo di «centro», come carattere politico, è un non senso. La loro vitalità è parassita dell'attuale Governo e del partito al potere. Il giorno in cui questo cadrà, anche i fiancheggiatori clerico-fascisti perderanno il loro ruolo. Nè a salvarli varrà il tentativo di darsi un'organizzazione, come fece anche l'on. Cornaggia, che non aveva, come loro, un peccato originale, giacchè se l'organizzazione sarà per loro un alibi a disimpegnarsi dal fascismo politico, non resteranno perciò disimpegnati dal peso morale delle responsabilità assunte nel sostenere un Governo dittatoriale basato sulla forza dei suoi armati e sulla violenza delle varie ceke, e se i clerico-fascisti dicono di propugnare tutte le libertà statutarie, la loro affermazione è invalidata dal concorso ad un Governo che queste libertà manomette, mantenendo il paese in istato di servitù».

L'*Osservatore Romano* pubblica: «Un giornale cittadino, a proposito della nascita del nuovo partito del centro nazionale italiano, insinua che il suo centro di gravità è al Vaticano. Dobbiamo di nuovo ricordare che la Santa Sede, sempre coerente alle norme di essere al di fuori ed al disopra dei partiti politici, è anche estranea al nuovo partito».

Divieto di riunione alle Opposizioni

Il *Roma* di Napoli pubblica: «Domani domenica, alle ore 11, alla sede del partito popolare si sarebbe dovuta tenere l'annunziata riunione delle opposizioni, nella quale avrebbero dovuto parlare gli on. Amendola, Labriola, Lucci, Bodino in rappresentanza dei partiti dei quali sono a capo. Il prefetto però, con decreto in data di ieri, immediatamente trasmesso al questore per l'esecuzione, ha vietato detta riunione per motivi di ordine pubblico. Il decreto infatti ha ritenuto che poichè la riunione, a cui avrebbero dovuto partecipare, non solo i tesserati di ciascun partito delle opposizioni, ma anche altri, ai quali è stato inviato apposito invito, sarebbe venuta ad assumere un carattere di pubblica manifestazione ed inoltre poichè elementi fascisti avevano fatto suggerire che sarebbero intervenuti alla manifestazione, non era da escludersi che potessero verificarsi incidenti, ecc.».

Il fatto è così commentato dal *Mondo*: «Dopo questo episodio resta assodato che quando i fascisti vorranno impedire delle riunioni delle opposizioni, esprimeranno il proposito di intervenire a quella riunione e si troverà un prefetto che riterrà buon motivo la minaccia fascista e, invece di intervenire con tutti i suoi poteri per impedire la violazione della libertà, subordinerà l'autorità dello Stato alla minacciata violenza dei faziosi. Il povero prefetto dunque si ritrove contro il prefetto e dimostra come le sparute opposizioni riescano a turbare i sonni del Governo, il quale si illude di sgretolarle, negando loro la libertà di riunirsi coll'intervento di parecchi autorevoli deputati. Segno anche questo della miseria nella quale è stata precipitata l'Italia da un Governo settario che non sente il suo dovere verso i cittadini e non capisce come le restrizioni alle libertà si rivolgano sempre contro chi ne fa uso illegale ed arbitrario».

Dal saccheggio del villino Nitti all'aggressione dell'on. Mazzolani

Roma, 16, notte.

Riguardo alle istruttorie minori connesse al delitto Matteotti il *Giornale d'Italia* informa che era giunto a Roma per essere interrogato dal giudice istruttore avv. Occhiuti, al quale, come è noto, è affidata la istruttoria Nitti, il figlio maggiore dell'ex-presidente del Consiglio. Il figlio dell'on. Nitti non è stato però interrogato avendo dovuto trattenersi in una clinica per farsi curare di un favo maligno. Il suo interrogatorio avverrà probabilmente domani. Il giornale dice che l'on. Nitti è sempre deciso a non ritornare in Italia per essere interrogato desiderando rimanere assolutamente estraneo all'istruttoria che lo concerne.

Il *Giornale d'Italia* aggiunge che è pure stato sentito, tra gli altri, come testimonio il capo di gabinetto dell'on. Acerbo durante la permanenza di questi al sottosegretariato della presidenza.

Non ha potuto avvenire il confronto già annunciato tra un ex-deputato il quale occupò una importante posizione politica e che era nel villino invaso ed il Dumini, ma il ritardo non dipende che dalla necessità di tenere conto del tempo richiesto dalle varie istruttorie. Si dice che un altro ex-deputato possa fare una interessante deposizione. Si è osservato, continua il giornale, che dopo parecchi giorni dacchè l'on. Amendola ha riconosciuto tra i suoi principali aggressori il Volpi, questi ancora non è stato interrogato in proposito. Bisogna però avere presente che i magistrati della sezione di accusa si riservano gli imputati del delitto Matteotti a loro disposizione per sottoporli a frequentissime contestazioni che non di rado vengono decise all'improvviso.

Circa l'istruttoria Mazzolani il *Giornale d'Italia* pubblica che l'istruttoria, promossa dalla denunzia del deputato continua a svolgersi. Oltre a Cesare Rossi sarà interrogato qualche altro il quale, a quanto si dice, figurerebbe quale mandante.

Questa mattina l'on. Acerbo si è recato dal sostituto procuratore del Re, cav. Colonnonnon. Questa visita è da mettersi in relazione alla querela presentata dall'ex-sottosegretario alla presidenza, di cui demmo notizia a suo tempo.

Dal giudice istruttore cav. Occhiuti si è recato questa mattina l'on. Finzi, trattenendosi pochi minuti.

Sono stati poi sentiti alcuni fascisti fra cui il console Pollastrini.

La «Tribuna» dà poi notizia che uno dei tre detenuti scarcerati l'altro ieri, il Tezzo, di Padova, fin dallo scorso luglio, malgrado che il suo difensore reiterasse l'istanza di scarcerazione, tentò ricorrere ad un mezzo di protesta, lo sciopero della fame. Il giornale dice che l'imputato fu digiunato per oltre quindici giorni di fila, cioè alla vigilia della sua scarcerazione. Di ciò si preoccuparono il direttore ed i medici del carcere. Una mattina, un sanitario, accompagnato da sei infermieri volle procedere alla alimentazione forzata dell'imputato mediante la sonda, ma non gli fu possibile, perchè l'imputato, che è un giovane robusto e risoluto, si rifiutò dicendo: «Anche in dodici non riuscireste a tenermi». Ed il medico dovette desistere dal suo tentativo.

Nel ritrovamento del cadavere di Matteotti si rivela, una volta di più, la legge di giustizia che pure è in fondo agli avvenimenti umani, anche se talvolta, e talora per lungo tempo, rimanga celata agli occhi degli spettatori giustamente impazienti. Quando ormai sembrava svanita ogni speranza che le spoglie della vittima tornassero alla luce; mentre, forse, taluno dei rei si cullava nella illusione che, mancando sempre il cadavere, venisse meno la prova decisiva del delitto: ecco che una scoperta casuale mette subito sulla traccia invano cercata per tanto tempo e in tante direzioni, e rende vana l'opera di occultamento che pure per due lunghi mesi era riuscita allo scopo. E' lecito credere che la scoperta sarebbe avvenuta assai più presto, e forse anche con risultati d'immediata importanza, se le prime ricerche dopo il delitto non si fossero svolte in un ambiente anormale, di cui ancora oggi non sono chiariti gli elementi come forse non è dileguato ogni effetto. Certo, una volta assunte le indagini dalla magistratura, questa, e la polizia giudiziaria alle sue dipendenze, hanno lavorato con ogni passo al rinvenimento del cadavere: e se anche un caso fortuito è stato l'elemento decisivo, questo non toglie nulla al merito dell'opera loro. La quale ora, dopo aver tratto dall'esame dei poveri resti dell'assassinato tutta la luce che sarà possibile sulla consumazione del delitto, dovrà rivolgersi più che mai a indagare come e perchè e da chi si procedette a quell'occultamento del cadavere che per poco non riuscì definitivo. Nascosto sulla via Flaminia — dai sicari stessi o da altri? — il corpo del povero Matteotti fu cercato a lungo ad oriente e a occidente del posto vero, verso Monterotondo da una parte, nel lago di Vico dall'altra, correndo dietro alle traccie di misteriose automobili e alle indicazioni di lettere anonime. Abbiamo qui, sembra, un intreccio di fatti, che gioverà esaminare tenendo sempre presente che la ricerca potrebbe assumere capitale importanza per determinare la origine e la natura del delitto e dell'ambiente in cui esso si inquadra.

I resti della vittima, contesi per tanto tempo dalla ferocia e dalla perfidia dei carnefici alla famiglia, agli amici, al compianto universale, potranno alfine riposare nel luogo sacro al dolore ed alla pietà umana. Sia questo un conforto per la vedova desolata, per la madre cadente, per i figli ancora bambini. Il popolo italiano, raccolta e onorata la salma ormai sacra a quanti hanno sentimento di giustizia e di libertà, riprenderà l'opera sua perchè luce piena sia fatta, perchè sanzione compiuta si ottenga, perchè la restaurazione dell'ordine morale sia al più presto realtà: ben sapendo che allora soltanto l'ombra del martire sarà placata ed avrà pace lo spirito suo.

I sequestri dei giornali "L'Avanti!,, e il giornale dei cuochi

Milano, 16, notte.

Stamane per ordine del Prefetto è stato sequestrato l'*Avanti!* per la vignetta di prima pagina e per una corrispondenza da Forlì dal titolo «Romagna solatia» avendo ritenuto costituire i reati di eccitamento all'odio e di vilipendio alle istituzioni.

Anche il numero di Ferragosto del periodico mensile «Lavoranti albergo e mensa» è stato colpito da sequestro per un articolo intitolato: «Ai giovani» costituente istigazione all'odio di classe.

Il divieto di riunione delle opposizioni napoletane

Napoli, 16, notte.

La questura, con sua ordinanza in data odierna, motivata da ragioni di ordine pubblico, ha proibito l'assemblea delle opposizioni, già indetta per domani alle ore 11.

La morte di Henri Céard segretario dell'Accademia Goncourt

Londra, 16, notte.

Henri Céard, segretario dell'Accademia Goncourt, è morto questa mattina nella sua abitazione a Parigi. Era nato nel 1851 e dopo aver appartenuto all'amministrazione per qualche tempo, era stato addetto alla biblioteca di Parigi in cui rimase come conservatore fino al 1906, epoca nella quale andò in pensione, consacrandosi esclusivamente ai suoi lavori letterari. Aveva sacrdito collaborando in numerosi giornali. Era stato presidente della Associazione della Critica drammatica e Musicale. Dal 1889 al 1904 aveva appartenuto alla falange dei nuovi autori che prestarono il loro concorso al «Teatro libero» di Antoine. Céard diede al teatro parecchie opere che vennero accolte con buon successo e pubblicò numerosi romanzi naturalisti di analisi, che suscitarono vivissima curiosità nel pubblico. Nella sua qualità di segretario dell'Accademia Goncourt, egli si era opposto formalmente, tre anni fa, alla pubblicazione dell'ultima parte del «Journal des Goncourt» che, depositato alla biblioteca Nazionale, avrebbe dovuto, secondo la volontà degli autori, vedere la luce solo 20 anni dopo la loro morte. I 20 anni scaddero nel 1921 ma Céard riuscì a ottenere che la pubblicazione venisse rimandata alle calende greche perchè il «Giornale» contiene apprezzamenti e giudizi su persone tuttora viventi, o scomparse da poco, che avrebbero indubbiamente suscitato un vespaio e procurato forse all'Accademia una formidabile serie di processi. Con lui muore uno degli ultimi rappresentanti del gruppo solitario, che si era affermato con le «Soirées de Medan».

Un'altra rivolta al Brasile? Una smentita ufficiale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, mattino.

Il «New York Herald» pubblicava stamane un telegramma annunziante che le Compagnie di navigazione ed i centri di affari di New York erano stati informati di un'altra rivolta scoppiata al Brasile isolante lo Stato di Amazzone, che è quello ove si produce in grande il caucciù. Il telegramma aggiungeva che tutti gli sforzi fatti da più di un mese per comunicare cogli agenti commerciali delle diverse Compagnie stabiliti in quello Stato, ed in particolar modo colla sua capitale, Manaos, erano stati vani. L'insurrezione recente di San Paulo aveva avuto d'altronde ripercussioni in tutto il Brasile, ma il nuovo movimento era considerato come distinto.

Il console generale del Brasile a New York ha stasera smentito ufficialmente la notizia di questo nuovo movimento rivoluzionario nello Stato di Amazzone.

La moglie di Pelletier d'Oisy incontra il marito a Porto Said

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Ieri mattina all'alba, il piroscafo «Porthos» a bordo del quale si trova il capitano Pelletier D'Oisy, è giunto in rada di Cewlik a Porto Said. La signora Pelletier, venuta incontro al marito, salì a bordo accompagnata dal console di Francia e dall'agente delle Messaggerie Marittime. Il comandante del piroscafo «Malaussena», che era stato avvisato per radio dell'arrivo della signora, aveva voluto procurare a Pelletier D'Oisy la grata sorpresa di questa visita ed aveva fatto chiamare ieri mattina il capitano sulla scaletta del piroscafo senza dirgli nulla. Il capitano Pelletier vide stupefatto la moglie che aveva lasciato a Parigi dal mese di aprile. Egli non ha potuto vincere l'emozione e si pose a piangere come un ragazzo quando si vide la moglie cadere nelle sue braccia tra la commozione dei presenti.

Il truffatore Margini tenta la fuga dalle carceri di Como

Il romanzesco complotto

Como, 15 notte.

La scorsa notte dal carcere Sandonnino hanno tentato di evadere due detenuti ed un agente di custodia, previo accordo tra di loro e la promessa all'agente di un compenso di 100 mila lire. Uno dei detenuti, certo Giuseppe Marzorati, di Como, al cui attivo sta una ventina di condanne, è stato ripreso nel gabinetto del presidente del Tribunale. Il fatto non sarebbe uscito dalla ristretta cronaca locale, se la notorietà dell'altro detenuto e l'intervento di un estraneo in suo favore non avessero dato all'evasione il sapore di un avvenimento. Una rapida inchiesta oggi compiuta ha posto in chiaro che nelle carceri di Como trovasi quel famoso truffatore Angelo Margini, che fu già condannato a 8 anni di reclusione per truffa in danno della Banca Commerciale. Il Margini è qui in attesa di un altro processo per truffa, commesso nella giurisdizione del nostro Tribunale. Egli, il Marzorati e l'agente, che è certo Antonio Liceva, di Lucera, avevano combinato la fuga. Ed una persona libera, che è ora ricercata, si era incaricata di fornire, come infatti aveva fornito, una corda, una lima ed uno scalpello, una chiave falsa per aprire la camerata ed una pinza trinciante. Ieri sera, poco dopo le 22, mentre la visita regolamentare era stata compiuta, il Marzorati, introdottosi in un solaio, si apriva il varco sul tetto, e di lì, legata la corda ad una inferriata del Tribunale, si calava nel Tribunale stesso. Per la medesima via dovevano passare il Margini e l'agente di custodia, ma il sotto-capo Rabboni, avvertito qualche rumore, irrompeva improvvisamente di sopra e riusciva a sventare la fuga. Quanto al Marzorati, verso le ore 4 di stamane veniva acciuffato nel gabinetto attiguo alla sala del presidente del Tribunale e ricondotto in carcere. Tanto il Margini, quanto il Marzorati e l'agente sono ora in cella, in attesa del processo.

Dichiarazione

Il sottoscritto per debito di lealtà e perchè se ne abbia pubblica notizia, dichiara che il procedimento intentatogli dietro sua querela contro FRASCA G. B., fu Domenico, di Castellamonte, si è chiuso con la completa assolutoria del Frasca medesimo per non avere commesso il reato addebitatogli.

Moncalieri, 12 agosto 1924.

23080) CAMERANO ELIGIO.

Vecchi libri e donne nuove

Sbirciato obliquamente dal rivendugliolo, meco leggendo a sbalzi le mosche, ho sfogliato a lungo il vecchio volume nuovo-copertina di Ellen Key: comperandolo anche per dargli pietosa sepoltura, quale rovine spirituale della mia adolescenza, al giusto prezzo di soldi trentotto.

Questo libro corse l'Europa in direzione verso il novecento, tempo del realismo libertario, del monismo evoluzionista, dell'Eva novella, di Ibsen, della cucca virginia che mi apriva le rosse braccia ardenti, della repubblica di libero amore, redento lavoro di cui ella mi rendeva carne l'immagine odorosa di rosmarini e nocciole-acata. Vi si legge santo essere l'amore, santo l'individuo, santa la donna, e mancar libertà soltanto a mettere in opera tutta questa santità. All'amore si commette di purificare la società da poligamia e prostituzione, legali e illegali. Al sentimento uomo individuale si rimette la sorte della famiglie da dovere essere separate quando l'amore non più le santifichi. E sopra tutto essa si proclama il riconoscimento alle donne della personalità piena affinchè possano, conforme loro natura, essere tutte amanti e tutte madri... Perchè dunque, o pura personalità della cucca Virginia, libera amazzone tenuta al mercato e in becchina, inferocivi tu di spavento al sospetto della maternità, e gli amori schiusi con gli ostaggi regolarmente obliavi con l'insegnamento del porco a San Martino!

***

Come tuttora in America, anche in Europa, a quegli anni, gli anni opimi corsi tra il settanta e il quattordici, il genere umano ammirava sè stesso. *On se gobait.* Vivendo a buon mercato, i borghesi credevano al proprio perfezionamento morale e confessavano la religione dell'umanità. « In alto « lena, agitando rame di palma, accoli, « Uomo, il pendio del secolo: in bellezza, « in altiera virilità! ». Ma poi fu un'anima ventosa e bugiarda, un'anima di ottimismo servile che nello spengersi esalò l'umanitario secolo salutato al nascere con la fiera apostrofe del poeta Schiller. Taciute le lotte interiori, la gente rimirava facili e triviali visioni di beatitudine sociale — pacifismo, socialismo, femminismo — alle cui sempiaggine salivano, incensi di sacrifizio le flatulenze della digestione felice. A qualsiasi bipede di cui si consacravano gli istinti, bisognò, con evidente arbitrarietà, attribuire una eticità che li governasse. Così il l'etto che scatenava la guerra di tutti contro tutti, potette il borghesume felicitarsi con quella sua fraternità sciropposa e attaccaticcia di cui la falsità morale si diceva.

In tale chiarore di paralume azzurro la scrittrice Ellen Key (che *chic*, a quel tempo, essere svedese!) vide il problema femminile, posto in astratto dal giusnaturalismo individualista e in concreto dallo sviluppo capitalistico dell'economia. Il suo volume ritrovato dopo tant'anni tra il detrito del rivendugliolo, avevo io letto con rapimento, varcando quello con idillica accoratezza chiamato « limitare di gioventù ». Discordanti esperienze simultanee, la grave fede della femminista predicatrice e l'arido disinganno degli amori acerbi mi illuminarono il controsenso del femminismo. Più tardi conobbi essere quello il controsenso medesimo, unico, che incrina tutta la civiltà dell'individualismo ottimista, e che costringe alfine — a travolgerla, io spero — nel campo della competizione tra nazioni, per individualità — e come indispensabile al genere umano! — della nazione serba.

***

L'ardita e innocente signora Ellen Key bandiva il diritto della donna non già al piacere, alla vanità, al lusso, bensì — in quale pianeta si trovava allora la Svezia? — alla maternità e all'amore.

Diritto all'abnegazione, alla fedeltà — ultima parola dei diritti dell'Uomo! Ma fedeltà e abnegazione sono non volontà legale estensibile a una coppia di scimpanzè in calzoni di gabardina e tacchi alti: sono grazia individuali, che chi per nascita o acquisto le possegga, da sè le ripete e elo da sè. Oggetti non di diritto umano e comune beni di diritto particolare e divino. La logica dei riformatori sociali, allora in gran voga, reperibile tuttora negli scolatoi del pensiero morto, era per contro questa: l'uomo nasce dalla scimmia, dunque ciascun uomo è un dio. La signora Ellen Key, voltava al femminile: ciascuna donna è una vergine madre, cui solo manca, soggiungeva, il voto politico e amministrativo. Al modo che i suoi maggiori spirituali, Lutero e Rousseau, avevano fantasticato quel libero cittadino che vediamo commerciarsi la propria personalità politica, quel libero cristiano che vediamo rimandare a dopo morte la salvazione dell'anima, a quel modo la svedese fantasticava della libera Eva. Questi moralisti riformatori misurano sempre la zoologia umana al proprio cuore diverso, alto e solitario: e si ostinano a dimenticare le parole conclusive del loro capostipite: « — Signore, Signore, perchè mi hai abbandonato! ». Il Cristianesimo essenziale è tutto in questo bollettino di sconfitta.

***

Or ecco, tra i popoli e le classi preminenti, compiuta di fatto e parzialmente notata in diritto quell'emancipazione femminile da cui Amore e Maternità tanto si ripromisero nel volume riarso dal sole e scabro di polvere che ritrovo dopo quasi trenta anni sul banco ambulante. A coloro che, nel linguaggio del tempo, si sarebbero chiamati gli evoluti, ne resta quel tanto di maternità che non si potrebbe sottrarre al forcipe delle necessità ereditarie e patrimoniali; quel tanto di amore che compie obbligativamente i balli in voga nei giardini oscuri degli alberghi d'estate.

Tale la gente per cui s'affaticano gli imparadisatori della terra. Gli altri non hanno bisogno di loro per scoprire il proprio paradiso entro se stessi.

***

« Per queste ragioni la donna del secolo « ventesimo conferirà nuovo valore all'arte, « alla scienza, alla letteratura... ».

Questo sì. Il nuovo valore che le donne contribuiscono a conferire alla letteratura, all'arte e alla scienza è la commerciabilità. Grande divulgazione hanno infatti le opere dell'arte poichè conservatori musicali, accademie di pittura e facoltà di lettere rovesciano artiste e dottoresse a serie sul mercato. Da quando la Sistina e le Nove Sinfonie sono usate, insieme col *tennis* e col *mah jongg* a mettere in valore le ragazze di buona famiglia, i figli dei borghesi vi prendono interesse. Beethoven e Michelangelo, maltrattati e solitarii in vita, ne hanno popolarità grande tra i posteri. Ragione per la quale fermamente si trattengono dal rinascere lasciandosi rappresentare da pittori e musici che nascono, vivono e muoiono nelle critiche dei giornalisti. Poco danno: artisti che giungono alla moltitudine solo qualche secolo dopo la perenzione dei diritti d'autore non gioverebbero al rissestamento dell'economia nazionale, vertice di tutti i nostri sospiri. E tra le letterature moderne, quella che mai ebbe nè avrà un Beethoven, un Goethe, uno Shakespeare, un Michelangelo, un Dante, quella appunto rende alla patria il massimo di simpatie e di quattrini, poichè le donne francesi che la governano, e foggiano a immagine propria, la serbano in quella *perfection de la médiocrité* rilevata dai Goncourt a proposito nientemeno che di Molière, la quale è genio della loro stirpe e insieme della civiltà attuale.

***

« La donna ventura di cui mi compongo « l'immagine ideale... possiede ricca pienezza e perfetta semplicità: raffinata cultura e naturalezza primitiva: individualità fortemente accentuata e femminilità « purissima... ». O Eve future, che sareste poi voi dai capelli corti e il giunco da passeggio sotto l'ascella, perdonate a costei che serio portava tacchi bassi nè sapeva quello che si dicesse! Non per malo animo di nuocervi vi attribuiva naturalezza, semplicità, femminilità: ma ignorava i gusti degli uomini futuri. E' il proprio dei riformatori di ignorare i gusti, e quanto altro sia degli uomini, di tutti gli uomini, futuri, presenti e passati. Nonchè di considerare in buona fede come uomo vero ogni bipede che non sia quadrumane antropoide.

Vero che la ingenuità silvestre della buona signora svedese trascende le convenienze di buona società. Nei seguenti termini, ella vi ha, o donne contemporanee, annunziate: « ...Ella (l'Eva futura) sarà casta non per « freddezza ma per passione: riserbata non « per debolezza anzi per generosità di sangue: obbedirà ai sensi perchè l'anima trabboccherà di sentimento: sarà sincera per « orgoglio: esigerà amore grande perchè « immenso lo offrirà... ». Quali sconcezze! Perdonatele, e rassicurate i vostri genitori che il romanticismo è definitivamente superato, e voi siete diverse da questo funesto vaticinio, e però troverete marito e tutto quanto vi bisogna.

BERGERET.

Telefono per mezzo di cavi fra Europa e America

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16, mattino.

Un telegramma da New York al *Petit Parisien* segnala la previsione di corrispondere per telefono fra il vecchio e il nuovo mondo. Tale è lo scopo che si propone la Compagnia americana Internazionale dei telefoni e telegrafi, i cui capi sarebbero attualmente in negoziati con Case italiane, spagnuole, francesi. Dalle esperienze fatte col cavo Jewett, a grande velocità, risulta che nessuna difficoltà tecnica si oppone alla trasmissione per cavo di messaggi telefonici. Ciò che fino ad ora ha ritardato la conclusione di una intesa fra le Compagnie interessate, è l'esistenza di alcune di esse per ottenere garanzie contro una eventuale nazionalizzazione.

Il senatore Marconi ha d'altra parte preconizzato nuovi perfezionamenti nella radiotelefonia. Parlando ieri all'assemblea generale della sua Compagnia, Marconi ha dichiarato che l'applicazione del sistema dei raggi alla radiotelefonia condurrà ad una rivoluzione completa nel dominio del « senza fili ». L'on. Marconi ha precisato che sarebbe ben presto possibile comunicare ad un prezzo infimo con tutte le parti del globo. Facendo allusione al prossimo stabilimento di stazioni nel Canadà, nell'Africa del Sud, nell'Australia, e nell'India, ha soggiunto che l'impero britannico costituirebbe un tutto omogeneo che le stesse distanze, per quanto enormi, non potranno più dislocare.

Catastrofe aviatoria evitata per l'energia del pilota

Roma, 16, mattino.

Si apprende soltanto oggi la notizia di un incidente aviatorio, avvenuto l'altro ieri, giovedì, alle 10,30, al campo di aviazione di Centocelle. Un apparecchio Ansaldo A. 300, pilotato dal tenente D'Aurelj della 88.a squadriglia, con a bordo il capitano Antonini, addetto al comando generale dell'Aeronautica, si era levato a volo per eseguire esercitazioni di ricognizione fotografiche. Dopo circa 15 minuti, per un guasto al motore, l'apparecchio cercava di rientrare al campo in volo piané; giunto all'altezza dell'hangar, ad una quota di circa 150 metri, per un ritorno di fiamme al carburatore, il motore si incendiava minacciando di incendio il combustibile del serbatoio. L'apparecchio in fiamme potè atterrare mercè una risoluta manovra.

Accorso il personale, con estintori e pompe, riuscì a spegnere l'incendio. Gli aviatori devono la vita al sangue freddo e all'energia del pilota.

I particolari dello scontro ferroviario in Portogallo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16, notte.

Sul grave accidente ferroviario, avvenuto ieri, a nord di Lisbona, si hanno i seguenti particolari: La catastrofe avvenne presso Torres-Novas, a circa 100 chilometri a nord della Capitale. In seguito alla rottura di un gancio, la locomotiva dell'espresso Lisbona-Madrid si separò dal « tender », sul quale erano rimasti il macchinista e il fuochista, e alla velocità di 100 chilometri all'ora, andò a schiacciarsi su un altro espresso poco lungi da Entroncamento. Un vagone di seconda e uno di terza classe furono ridotti in frantumi. Dai loro avanzi vennero finora estratti i cadaveri di dodici viaggiatori, nonchè sedici persone gravemente ferite. Tutte le vittime sono spagnuole e portoghesi.

Il diretto Parigi-Lisbona potè fortunatamente essere fermato in tempo, presso la Stazione di Santarem, ciò che evitò un'altra catastrofe.

Violento terremoto a Tokio

Inquietudini sulla sorte dell'ex principessa reggente

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16, mattino.

Un messaggio da Tokio annunzia che un violento terremoto è stato notato l'altra mattina, alle 3, nella Capitale e nella Provincia del Nord-Ovest, provocando vivo allarme nella popolazione. Molti abitanti, sommariamente vestiti, fuggirono nelle strade, gridando per lo spavento. Le scosse durarono circa dieci minuti.

Il centro sarebbe, secondo il rapporto degli Osservatori, nella Provincia di Fukushima. A Tokio si nutrono inquietudini sulla sorte dell'ex-Principessa Reggente, che si trova attualmente in villeggiatura sul Lago Inawashiro, e di cui non si hanno ancora notizie. Fino a questo momento non si segnala nessun accidente di persona.

I Combattenti di Alessandria a Fiume

Fiume, 16 mattino.

Gli ex combattenti della provincia di Alessandria, in numero di circa 750, giunti qui da Trieste, furono accolti festosamente dalla cittadinanza. Salutati al Municipio dal Commissario Vivorio, rispose l'on. Pivano.

E' pure giunta una comitiva di cittadini e di combattenti fiorentini.

A proposito di un "ritocco" alla riforma scolastica

Caro Direttore,

Mi permette di difendere un ritocco che il ministro Casati ha testè introdotto per quel che concerne l'età di ammissione degli alunni nelle scuole ginnasiali, ritocco che vedo criticato nella *Stampa*?

Nella riforma ultima era stabilito che occorressero per quella ammissione i dieci anni compiuti; e il Casati è tornato al vecchio regolamento, che concedeva un'eccezione per quegli alunni che agli esami di ammissione (del ginnasio, si badi, e non più agli esami finali di scuola elementare) riportino una media di otto decimi.

Or bene, io credo giusto e necessario questo provvedimento.

Genitori, che sforzino i loro bambini a studi dannosi alla loro salute, sarebbero genitori snaturati; e di questi, per fortuna, ce ne sono ben pochi, i quali non è detto poi che non li sforzerebbero, anche dopo i dieci anni, a studi a loro non confacenti e dannosi.

Sta di fatto che la maturazione dell'intelligenza varia non poco: 1.o) secondo le disposizioni naturali; 2.o) secondo gli ambienti domestici: « arte di padre mezzo imparata », e il figlio di un insegnante o di un letterato andrà sempre più rapido negli studi che non il figlio di uno *chauffeur*; 3.o) secondo le condizioni geografiche (nel Mezzogiorno, la precocità è maggiore). Pretendere che bambini, che hanno appreso presto e bene, siano fermati e messi ad aspettare il compimento dei loro dieci anni per bussare alla porta della scuola media, questo sì che mi parrebbe costrizione e violenza. Che cosa si farà, nell'intervallo, di quei bambini? Ecco il problema al quale anch'io, non come legislatore ma come padre, mi sono trovato innanzi e non ho saputo dargli soluzione soddisfacente. Infastidirli, stancarli e disgustarli con la ripetizione di cose già apprese e [illegible]! Metterli a cinguettare l'inglese e il tedesco, che poi dimenticherebbero lungo il corso ginnasiale?

Inoltre, si consideri che il limite dei dieci anni compiuti importava che non si potesse entrare nella scuola media se non tra i dieci e gli undici anni; cioè che alla licenza ginnasiale non era dato presentarsi se non tra i 15 e i 16 anni, e all'esame finale di maturità se non tra i 18 e i 19, e dall'Università non si sarebbe usciti se non, in media, intorno ai 23 o 24 anni. E questo in un paese in cui a 25 anni si può diventare rappresentante della nazione al Parlamento!

D'altra parte, quell'otto in media da chi altro era sarà dato se non dai professori che dovranno accogliere il candidato nella loro classe ginnasiale? E questi esaminatori avranno sempre il modo di accertarsi se il fanciullo è veramente e normalmente maturo o se è stato sforzato a un'apparente maturità.

Potrei aggiungere altre considerazioni: ma queste che ho esposte mi sembrano bastevoli a corroborare il mio modesto avviso personale.

Mi cordiali saluti. Aff.mo *Benedetto Croce.*

Meana, in val di Susa, 13 agosto, 1924.

La rivolta di Khartum in un comunicato ufficiale egiziano

Roma, 16, notte.

La Legazione d'Egitto a Roma, ha ricevuto dal suo Governo il seguente comunicato ufficiale:

« Lunedì corrente, e nei giorni seguenti, il Governo apprese che la mattina di sabato nove agosto gli allievi della scuola militare di Khartum avevano abbandonato la scuola stessa, armati di fucile e baionetta. Portando la loro bandiera, essi attraversarono la città in buon ordine e si fermarono dinanzi alle carceri acclamando l'ufficiale Abdel Latif. Durante questo tempo, le munizioni che si trovavano alla scuola furono asportate. Gli allievi, rientrando, rifiutarono di consegnare le loro armi a meno che le munizioni non fossero loro restituite e minacciarono di farne uso se vi fossero stati costretti. La scuola fu allora circondata dalla forza militare britannica e la resistenza ebbe fine la sera colla consegna delle armi. I capi del movimento vennero arrestati. Questa manifestazione avrebbe avuto luogo, si dice, in segno di protesta contro il sistema di concessioni dei diplomi alla fine degli studi e contro i progetti Ghezira. Inoltre, i soldati del battaglione della ferrovia dell'Adbara organizzarono lo stesso giorno una pronunciamento arrecando dei danni. Due distaccamenti britannici furono inviati sul luogo per reprimere la manifestazione. All'indomani la dimostrazione venne ripresa, ma avendo le truppe tirato un cordone attorno ai dimostranti, gli uomini del battaglione stesso lanciarono sassi e sfondarono per due volte i cordoni, e quindi armati di randelli e di sbarre di ferro, distrussero automobili, apparecchi meccanici e vagoni ed appiccarono il fuoco all'ufficio delle ferrovie. Le truppe, per reprimere la manifestazione, fecero fuoco. Due soldati rimasero uccisi, due soccombettero alle ferite riportate e undici rimasero gravemente feriti. Cinque altri e così pure due ragazzi che si trovavano nella caserma rimasero leggermente colpiti.

In seguito a queste notizie, si è riunito il Consiglio dei ministri, il quale, dopo un esame della questione ha preso la decisione di chiedere al Governatore Generale del Sudan di inviare informazioni particolareggiate sugli incidenti, le loro cause e sui loro motivi, nonchè sulle misure prese. Il Consiglio ha inoltre deciso di portare i fatti a cognizione del ministro d'Egitto a Londra incaricandolo di comunicare al Governo britannico la protesta del Governo egiziano contro quanto è successo. La lettera di protesta insiste sulla necessità di arrestare i procedimenti giudiziari e di procedere di urgenza alla formazione di una Commissione egiziano-sudanese allo scopo di esaminare la situazione, stabilire le responsabilità e di provvedere ai mezzi di pacificare gli animi e di prevenire ogni effusione di sangue. In presenza di questi dolorosi avvenimenti il Governo condivide interamente i sentimenti della nazione e vigila attentamente per far fronte alla situazione onde tutelare la dignità e i diritti del paese.

Forze di terra e di mare inglesi in viaggio per l'Egitto

Malta, 16 notte.

Il reggimento inglese di Torset è partito oggi per l'Egitto. Varie navi da guerra sono pure partite per la stessa destinazione.

Cronache parigine

PARIGI, agosto.

Dranem, il popolarissimo macchiettista e canzonettista che da dieci o quindici anni manda in solluchero gli spettatori dei teatri d'operetta parigini facendoli scompisciare dalle risa, si è improvvisato scrittore. *Une riche nature* non è un volume di memorie, giacchè l'autore afferma di essere ancora troppo giovane per mettersi ad un lavoro di questo genere: ma è tutto pieno di ricordi personali e, manco a dirlo, si propone soprattutto di far ridere.

Scrivendolo, Dranem volle procurarsi l'occasione di risolvere un problema che lo aveva lasciato perplesso durante tutta la sua carriera artistica: l'ilarità del pubblico era provocata dal suo aspetto o dal suo spirito? Faceva egli ridere per quello che diceva o per quel che sapeva inventare? Era il dubbio della bella donna che si domanda se l'amano perchè è bella o perchè è intelligente, buona affettuosa, ecc., ovverosia della ricca ereditiera che si domanda se chiedono la sua mano per amor suo o dei suoi milioni. Il prospero successo del libro sembra aver tolto l'attore dall'incertezza, e nel modo desiderato, giacchè il pubblico si diverte moltissimo a quello ch'egli gli dice, anche senza vederne il cappellino tondo sulla calvizie fratesca nè il largo viso glabro dagli occhietti semichiusi e maliziosi. Ma si sarebbe da giurare che Dranem ha voluto darsi alle belle lettere anche per un motivo meno egoistico: per rispetto della Legion d'Onore conferitagli l'anno scorso.

Gli obblighi della Legion d'Onore

Una volta, un piccolo parigino chiedeva alla sua mamma: — Mamma, perchè noi due pigliamo sempre la seconda classe sulla Metropolitana, mentre papà va in prima?

— Papà ha avuto la Legion d'Onore, caro, *il se doit ça...*

Anche il buon Dranem deve essersi detto che per uno cui è toccato l'onore di portare all'occhiello il nastrino della Legione onorifica fare il buffone sulle tavole di un palcoscenico è troppo poco. Ci vuole qualcosa di più. E' lo stesso ragionamento che ha condotto anche i Fratellini, i tre celebri pagliacci del Circo Medrano, a pubblicare un libro di memorie non appena ottenuta la classica onorificenza napoleonica. Alla fin dei conti, son questi tutti segni edificanti della stima in cui la Legion d'Onore è tenuta in Francia.

Federico Lefèvre, che l'altra mattina, a Lione, fece colazione col popolare attore nella famosa trattoria di mamma Filliou x, dove nessuno dei forestieri convenuti sulle rive del Rodano pel Circuito che diede la vittoria alla nostra *Alfa-Romeo* poteva, naturalmente, mancare di recarsi a gustare le celeberrime polpette al burro di gamberi e gli storici fondi di carciofo al fegato grasso trifolato, potè carpirgli primizie interessanti sulle future Memorie.

— Ebbi sempre il teatro nel sangue. A sei o sette anni mi collocavo ai piedi di una lucerna a petrolio e ci cantavo sopra. Ciò mi dava l'illusione di essere rischiarato dai lumi della ribalta... Talora la ribalta si rovesciava, rischiando di metter fuoco alla casa: ed erano allora scapaccioni che piovevano! Sono nato a Parigi. Parigino da quattro generazioni. E' una cosa di cui vado fierissimo. Frequentai la scuola laica e non giunsi nemmeno a pigliare la licenza elementare. Prima di fare il servizio militare lavorano in oreficeria. Facevo soprattutto le commissioni. Partivo dalla via del Tempio per andare al controllo della Zecca. Là, schiacciavano i gioielli che non avevano la lega stabilita. Questo mi forniva sempre una buona scusa per andarmene a zonzo: Quando non mi schiacciavano nessun gioiello, mi dicevo: Posso andare a spasso un paio d'ore, il padrone sarà contento e non dirà niente. Ma quando scoprivano in mezzo alla mia merce qualche oggetto che non andava, restavo fuori lo stesso, per sfuggire alla collera del principale. In seguito fui commesso alle bretelle Guyot (d'allora in poi non ne porto altre). I miei esordi artistici ebbero luogo al Concerto dell'Epoca, in piazza della Bastiglia, dove guadagnavo cinquanta franchi al mese. Sin da allora avevo capito, per istinto, che è con del nonnulla che si ottengono i maggiori effetti teatrali e che la gioia dello spettatore cresce a misura che quel nonnulla ricorrono nella recitazione. Bisogna dare al pubblico l'impressione di essere distratti e di non sapere quel che si fa, per sospendolo benissimo. I miei gusti letterari? A mio avviso, il più grande scrittore dei nostri giorni è Courteline. Io lo colloco molto al di sopra di Anatole France, che mi sembra parecchio stiracchiato. A rischio di sembrarvi un po' retrogrado, vi confesserò che i miei autori preferiti sono Guy de Maupassant, Alfonso Daudet ed Erckmann-Chatrian. Non si può mica meditare tutti i giorni su Bergson, e gli articoli letterari di Paolo Souday non escono che una volta per settimana! Non vi nasconderò, a tale proposito, che darei è tesoro il mio libro non tralascio mai di leggerli, si ha un bell'essere stinto della gloria, una recensione di Souday sul mio libro è un omaggio al quale sarei sensibile...

Come vedete, l'appetito viene mangiando, e fra non molto, Dranem chiederà, per osare la Legion d'Onore, di entrare all'Accademia di Francia. Del resto, se c'è entrato Celestino Jonnart, che in vita sua confessa di non avere scritto mai più di qualche lettera privata, perchè non dovrebbe entrarci l'autore di *Une riche nature* e, quanto prima, di *Je veux faire du théâtre*?

L'autore dell'"Asino morto„

E' stato celebrato di recente il cinquantesimo anniversario della morte di Giulio Janin, autore dell'*Asino morto* e di moltissimi volumi di critica letteraria, raccolti di sui giornali della prima metà dell'Ottocento di cui era collaboratore. La vita del Janin è uno dei non rari esempi della sorte che aspetta i giornalisti al termine della loro carriera mortale. Un Dranem, che era stato a tavolino sei mesi nel corso di un'esistenza, ha maggiori probabilità di passare ai posteri che non un giornalista anche molto più intelligente di lui, che vi abbia passato l'intera vita. L'oblio divoratore attende al varco la celebrità di questi affannati, eroici, incompresi e vorticosi scrittori, costretti a spendersi ora per ora sacrificando il meglio di sè in un perenne rinvio, nell'attesa di una libertà che non verrà mai.

Ma il Janin non è senza colpa, e forse c'era davvero nella natura del suo ingegno brillante e sfavillante una leggerezza di fondo incurabile che anche in condizioni diverse gli avrebbe impedito di fare opera duratura. In ogni caso i primi successi ottenuti come collaboratore del *Journal des Débats* gli sconvolsero la fantasia e gli diedero una smania di fasto che fatalmente doveva perderlo.

Appena ebbe un po' di denaro da parte comperò un *tilbury*, per fare, come Balzac ed Eugenio Sue, il *lion*. Disgraziatamente era molto miope, sicchè non solo ci rimise tutti i propri risparmi, ma un bel giorno, mentre correva sul cocchio in compagnia della signorina George lungo il viale del Bosco di Boulogne, andò a sbattere contro i cancelli della Barriera — i maligni dicevano contro l'Arco di Trionfo — e fracassò la vettura ammazzando il cavallo sul colpo e fratturandosi qualche costola. Di lì a un po' di tempo, poco dopo essere andato a stare di casa in un grazioso appartamentino della via Vaugirard, conobbe una dama dell'aristocrazia la quale gli montò la testa anche peggio e gli suggerì l'idea di metter su un gran salotto da ricevervi tutta Parigi. Detto fatto, il Janin cambiò un'altra volta di casa e affittò un palazzo principesco nella via di Tournon. Quivi carrozze, cavalli, domestici in livrea, vasellame d'argento, pranzi, balli, ricevimenti: una cosa spettacolosa. Il mondo delle lettere contemplava attonito, e la malignità dei colleghi invidiosi si sfogava sulle colonne dei giornali umoristici. Una cronista mondana del tempo così descrive una visita allo scrittore: « Per penetrare sino a lui bisogna attraversare il cortile di un palazzo dove i lacchè, amessa la livrea dorata, lavano e apparecchiano un sontuoso calesse. Quindi passate di appartamento in appartamento, l'uno più ricco dell'altro, sino al salottino dove il critico, in letto, sta a lavorare circondato da giovani ammiratori che ridono e ciarlano. Una signora si degna di tanto in tanto di pigliar parte alla conversazione, ovvero, quando il padrone di casa tarda un po' troppo a discendere per la colazione, viene a strapparlo senza cerimonie agli importuni che lo assediano. Aggiungiamo che non di rado il signor Janin, oppresso dalla folla dei visitatori, si rifugia in un piccolo ammezzato la cui porta è dissimulata appiè della scala nei riquadri della parete. Là, almeno, può lavorare a suo agio, avvolto nella sua famosa zimarra grigia con in capo un fazzoletto rosso... ».

Questa della zimarra e del fazzoletto sulla testa è un'abitudine che il Janin ebbe comune con moltissimi letterati del suo paese, e che ai di nostri abbiamo visto coltivata, fra gli altri, da Remy de Gourmont e da Anatole France. Naturalmente, per concedersi tanti lussi, era pur necessario, di tanto in tanto, accordare degli acconti ai creditori. Ed ecco quindi il disgraziato Sardanapalo costretto ad accumulare articoli su articoli per raggranellare i quattrini necessari. Col padrone di casa aveva avuto la fortuna di poter mettere in opera uno stratagemma abbastanza comodo. Siccome il brav'uomo aveva un debole per la letteratura ed ogni tanto perpetrava un romanzo, Janin all'avvicinarsi della scadenza della pigione introduceva in uno dei suoi articoli un elogio del medesimo, e subito vedeva arrivarsi un gentile biglietto col quale lo si avvertiva che « per la pigione non c'era fretta ». Ma gli altri creditori erano meno accomodanti, e lo scrittore dovè rassegnarsi di lì a non molto a vendere carrozze e cavalli e a ritirarsi a un modesto quinto piano.

Per l'epoca, quei disordini e quel fasto parevano cosa straordinaria. Oggi, a Parigi sono diventati, si può dire, la regola per i pontefici massimi della letteratura e della critica.

Ciò, beninteso, non ha nulla a che fare con l'immortalità delle loro opere e col giudizio dei posteri. E fra non molto anche Dranem potrà pigliarsi un domestico in livrea, e, al suo terzo o quarto libro, una buona quarantina cavalli.

NOMENCLATOR.

Giornali e riviste

Carducci fu accademico: apparteneva alla Accademia dei Filomusi — ricorda il *Marzocco* — che egli stesso fondò. La costituzione della nuova Accademia avvenne sulla fine di marzo del 1852, fra il 30 e il 31 del mese, a tempo perchè l'accademia stessa potesse cominciare a svolgere i suoi lavori col primo di aprile. I fondatori dell'Accademia, quelli cioè che si iscrissero sul finire di marzo, furono Giosuè Carducci, ispiratore e iniziatore, poi subito nominato presidente, Giovanni Anzilotti, Giovanni Del Corona, Teobaldo Magherini, Tito Passeri, Guido Rodriguez, Giuseppe Torquato Gargani, Luigi Prezzolini. Più tardi entrarono altri parecchi, fra cui Francesco Angeli, P. Giunto Fiori, Giorgio Mariotti, Cesare Parrini, Giovanbattista Prezzolini, Guido Puccioni, Enrico Nencioni, Alessandro Riccieri, Leopoldo Bruscoli, Guido Sieroli, Francesco Cappelli, Alessandro Biagacci, Natale Graziani, Guido Blanc, il Molentini, il Correini e qualcun altro. Ecco in breve come funzionava e che fini prefiggevasi l'Accademia. Aveva un presidente, il Carducci, un vice presidente, il Passeri, un segretario, il Gargani: questo nei due primi trimestri, perchè dopo successero non poche novità. L'azione dell'accademia si divideva in trimestri, ognuno dei quali terminava in una passeggiata (che di solito aveva per meta Doccia, vicino a Firenze), nella lettura di memorie cospicue, nella relazione particolareggiata del segretario sull'opera compiuta, nella incoronazione con fronde di quercia e di lauro dei magistrati tutti che avevano bene operato e in fine in una colazione all'aria aperta. L'Accademia dei *Filomusi* fu la prima e vera palestra di Carducci; essa gli offrì il modo di farsi valere presso i compagni e i suoi anche fuori del puro ambiente scolastico e di procurargli nuovi conoscenti ed amici. Bellissimo tipo di *Filomuso* fu il prof. Barellai. Medico, viaggiatore impenitente, patriotta dei più puri, umanitario al segno di dedicare tutta la vita per gli ospizi dei tubercolosi, o dei gobbini, come egli li chiamava, fu in continui rapporti col Carducci sinchè fu a Firenze, e stette poi in rapporti con lui frequentemente quando il Carducci si recò a Bologna. Quante care ed ingenue espressioni di amicizia nelle sue lettere! Gli scrive da molti dei luoghi che visita: da Theresienstadt, ove era andato a rivedere la camera che in quella città abitò nel 1848, quando a un certo punto dovette abbandonare l'Italia; gli scrive da Viareggio ove si interessa presso il Municipio di un raccomandato del Carducci; gli scrive da Trani di cui tesse gli elogi, visitata in ferrovia prima ancora che la linea fosse aperta al pubblico, e dove, assaggiando il vino eccellentissimo, dichiara di avere specialmente ricordato « il Carducci e gli altri amici... filomusi e le liete adunate del diebus illis ». Fondò ospizi dappertutto; per Bologna anzi il Carducci è chiamato protettore ed apostolo della nuova istituzione, come la Giannina Milli è detta Regina perchè — scriveva — debbo specialmente a lei e ad una sua poesia l'entusiasmo destatosi nel Veneto per i Gobbini ». A questi gobbini dedicò, diceva, ogni suo pensiero: « Io non ho moglie, non ho famiglia, e la mia famiglia la trovo in questi poveri disgraziati, che mi vogliono infinitamente bene ». Ma un certo anno prese moglie: ciò che non aveva previsto. Si trovò felice e poichè desiderava che alla sua felicità partecipasse il vecchio amico Carducci, gli chiedeva una poesia per le nozze: la fece? C'è da temerne.

***

I Circoli femminili americani dimostrano delle preoccupazioni relative alla lettura che sembrano ignote agli europei. Recentemente il Comitato della letteratura della Federazione di tali Circoli ha aperto un'inchiesta a premio per risolvere questo quesito: Che cosa domandano le donne agli editori? Ed ora, — informa il *Bulletin de la Maison du Livre français* — è stata divulgata la risposta che, a giudizio della giuria, offre nella migliore sintesi le aspirazioni del pubblico femminile rispetto alla lettura. Vale la pena di riportarla integralmente: « Noi domandiamo libri che siano interessanti, autobiografie che ci facciano conoscere l'anima dell'uomo non meno che gli eventi della sua vita. Noi vogliamo Memorie e carteggi. Talune biografie mancano di vita come le piante disseccate nei musei: talune autobiografie ci mostrano la vita come se fosse vista attraverso un telescopio. Invece le lettere rivelano l'uomo e i suoi tempi, non sono piante disseccate, ma fiori freschi. Noi vogliamo la poesia che canta ed anche la poesia capace di commuoverci. Versi liberi o metri rimati, ma poesia che sappia parlare alla nostra sensibilità. La prosa può venire dalla testa, ma la poesia deve venire dal cuore. Lo scrittore che non ha provato nessuna emozione non può dare emozione agli altri. Noi vogliamo opere d'immaginazione che pure offrano l'imagine della vita. Noi vogliamo la verità, ma non dei trattati patologici: per questi bastano le riviste di medicina. Vogliamo la verità, ma non quella licenziosa. L'arte sta nella scelta e tutta la verità non è sporca. Il nostro appetito non ha bisogno di aperitivi. Un autore non deve dire tutto quello che sa: fra il giardino d'infanzia e il laboratorio di patologia c'è di mezzo un'infinità di argomenti. Il pittore che può avere sezionato cadaveri quando studiava anatomia, non suole mettersi sotto il naso i resultati delle sue esperienze. Noi giudichiamo noiosi i romanzi patologici e pensiamo che la creazione artistica deve essere un atto di gioia. Ogni decadentismo di letteratura è destinato a passare di moda come oggi è passato di moda il byronismo. Noi non vogliamo libri che ci impongano la morale perchè vogliamo ricavare da noi la moralità e le conclusioni. Noi vogliamo libri che siano anime viventi. Il secondo capitolo della Genesi insegna che la nostra anima è stata creata dalla terra e dal soffio di Dio e però non vogliamo che sia dimenticato il soffio di Dio ».

***

Quante signore, quante signorine vanno dalla modista senza sapere quello che vogliono, senza conoscere nemmeno i requisiti fondamentali del proprio cappello, e finiscono per gettare il denaro, per buscarsi un'arrabbiatura! Le signore intelligenti quando vanno dalla modista — nota il *Sereno* — sanno la misura esatta del giro interno, della calotta finita, che il giro corrisponde alla circonferenza del capo compreso il nodo dei capelli. Tale misura, facile a prendersi con un metro di nastro, varia generalmente, per le donne adulte dai 50 ai 64 centimetri. Sanno inoltre che il cappello deve proteggere gli occhi dalla luce troppo viva, e deve essere leggerissimo, preferibilmente flessibile, assolutamente permeabile, onde non nuoccia alla circolazione del capo, alla conservazione dei capelli, alla aereazione della cute. Il cappello che ha questi requisiti si può portare senza disagio per una intera giornata. Qual'è il cappello più economico? E' il cappello che ai requisiti suesposti accoppia quello di una maggiore durata, che è fatto di una sostanza resistente e di buon colore, che può essere facilmente ripulito e rimesso a nuovo senza perdere le sue doti di comodità e di eleganza. Un cappellino di velluto — d'inverno che si può facilmente rinfrescare con un pannolino intinto nella benzina, un cappellino di seta — nella mezza stagione — che si può immergere completamente nella benzina; un cappellino di « organdis » — nell'estate — che si può lavare con acqua e sapone, sono senza dubbio pratici, comodi, economici, cappelli, che quando sono bene eseguiti possono anche dal punto di vista estetico reggere il confronto con qualunque complicato capolavoro di modisteria. Ben inteso che i suddetti cappelli dovranno essere molli e sprovvisti di fusto. Ed ecco infine tre modelli nuovissimi e originali: 1.o un lungo nastro bleu, annodato artisticamente sulla falda di un cappello a larghe falde di paglia naturale. Una coda del nastro s'allunga e graziosamente si attorciglia intorno al collo; 2.o un piccolo feltro bigio con faldina molto rilevata e aderente. Il nastro a foggia di cravatta in colore nocciola; 3.o grande cappello in « remaillé » con una bordura assai decorativa di fiori di campo i quali completeranno la gaiezza armoniosa che risulta dall'insieme di un abitino di « cretonne » a fiorami.

Libri ricevuti

NINO BERRINI — « Francesca da Rimini » — Commedia tragica in cinque atti — Milano, Mondadori ed., 1924 — L. 10.

PLATONE — « Il Timeo » — Tradotto da Giuseppe Zamboni, con note esegetiche intercalate al testo e da [illegible] la lettura — Faenza, Tipografia F. Lega, 1924 — L. 15.

PASQUALE LONGO — « Etica umana » — Trattato rivoluzionario - evoluzionista della morale e della dignità umana — F.lli Bocca, ed., Torino — L. 6.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Cronaca senza fili

Una villeggiatura torinese

— C'era una volta...
— Un re! — diranno subito i lettori.

No, ma poco ci manca. C'era a Torino un nobile torinese, autentico. Epperciò amava molto la sua città. Era stato sindaco — e non sarà presto dimenticato — e negli anni del suo sindacato e da semplice consigliere comunale, aveva prediletto e particolarmente curato questo angolo verde e tranquillo della nuova Torino, il Parco del Valentino. E quell'uomo egregio fu il conte di Sambuy. Scomparso lui è sembrato che nessun altro uomo potesse sostituirlo in questo vigile amore. Nè fu mai sostituito. Oggi a Palazzo di Città, il Valentino è considerato un luogo come un altro, come un viale, come l'ex Piazza d'Armi. Peggio anzi, perchè l'ex Piazza d'Armi rende vendendola a pezzetti; e il Valentino finora non è area fabbricabile. Ma si spera col tempo...

Questa pittoresca parte di Torino è un po' come la Cenerentola. E' trascurata in alto, ma però ammirata e amata in basso. Il Valentino è la villeggiatura più popolare, più economica e più pratica. Una villeggiatura in città dove trovarla? Che fortuna per... un altro paese!

Pensate quest'anno alla sorte della villeggiatura. Sulle spiaggie e sui monti è stata amareggiata non tanto dalla costanza degli albergatori ed esercenti indigeni negli alti prezzi, quanto dall'incostanza del tempo. Ritornano adesso i reduci dalle... patrie battaglie. Individui che si erano recati al mare, pieni di propositi di lunghe navigazioni, fior di alpinisti in traccia di brezze alpine, scalatori inesorabili di ghiacciai, hanno dovuto rimanere per delle settimane rintanati negli alberghi o nelle camere d'affitto, con tutto quel *confort* a cui è ridotta una povera ma onesta famiglia quando non può usufruire per causa della stagione dello spazio di terra o di mare che il buon Dio concede a tutti nei giorni di bel tempo.

Per la nostra villeggiatura del Valentino era un altro paio di maniche. Faceva o prometteva brutto tempo? Non ci s'andava e si rimaneva ad accudire ai proprii affari. Oppure cominciava a piovere? La si abbandonava in fretta. In tutto, 40 centesimi di tram.

Da quanti anni il Parco del Valentino è la villeggiatura dei torinesi? Fu aperto al pubblico nel 1856 e fu costruito su disegni dell'ingegnere francese Barillet e popolato di piante peregrine là dove non c'era che una riva scoscesa e una landa incolta di terra. Leggo in una Guida del tempo che per tortuose viuzze si sale a un piccolo poggio e che alle riva del Po « si giugne per molti sentieri ed uno di questi sembra tagliato per mezzo alle alpi, formato com'è di massi informi di pietra ».

Se questi massi informi potessero parlare, amico lettore e più amica lettrice! Quanti romanzi furono, non dico scritti, ma intessuti su quei duri sedili! E avanti colla vecchia Guida in mano: « A cavallo di questo passaggio sta un ponte di rozzo legno. Un piccolo torrente discorre tra i sassi e a un certo punto si rompe e si tramuta in bella cascata». Ma le altre cascate, santo cielo, mentre il torrente discorre, chi le conterà mai?

Il Parco è sempre stato la villeggiatura di quei torinesi, e sono tanti, che per molte ragioni svariate non possono recarsi a mille metri dal livello delle seccature urbane o di coloro che non hanno il coraggio sufficiente d'affrontare la mistificazione della villeggiatura in campagna dove vi sono più mosche, più polvere, più calore che in città; dove i villeggianti rimangono appiccicati gli uni agli altri, a controllarsi, a smascellarsi a furia di sbadigli, ad affliggersi mutualmente con cicalate o sciocchezze, a stupido, e malignare. I poeti hanno decantato sempre con tutti i piedi le delizie della vita campestre, il profumo dei fiori agresti, le ali dei zeffiri, il mormorio dei ruscelli, le dolci ombre dei boschetti, le chiare e fresche acque... Il profumo dei fiori? Mancia competente a chi scoprirà una campagna dove d'Agosto ci siano dei fiori all'infuori di quelli di zucca e che mandino un profumo qualsiasi. Fagiolini, cocomeri, meloni, cipolle sì ed anche a caro prezzo, più che in città, ma se volete vedere qualche aiuola discreta dovete recarvi al Valentino. Un'altra mistificazione è quella dei boschetti ombrosi. In ogni parte del mondo la villeggiatura consiste per lo più in una via provinciale polverosa, sotto un sole che è un'ira celeste, senza fognatura, e in una certa quantità di viottoli laterali ove è spiacevole passeggiare perchè gli spazzaturai pubblici... si trovano solo in città.

Al Valentino trovi invece qualche viale largo e pulito su cui si distende inoppugnabilmente la fresca e gelosa protezione degli alberi: una fontana monumentale la quale una volta faceva zampillare cento ruscelli di acqua contemporaneamente, ma che adesso ha finito di seccarsi anche lei dell'amministrazione civica; il Po che scorre a due passi coi suoi noleggi di barche e coi fratelli Pelrano che ti salvano in caso di naufragio; e davanti la distesa delle colline e di dietro le alpi superbe. Che vuoi di più? Una volta avevi persino l'illusione della spiaggia quando era possibile fare i bagni in Po, i bagni municipali che poi furono aboliti in base al concetto di libera sporcizia in libero stato. Erano bagni d'acqua dolce è vero, ma che l'acqua sia dolce o salsa son conta. E' risaputo che si fa il bagno non per bere o per affogare nell'acqua e se, nell'ipotesi peggiore, vi fosse dato di bere, meglio cento volte l'acqua dolce che quella salata. Eppoi al mare tutto è perniciosamente salato, dall'acqua all'albergo, mentre al Valentino tutto è gratis o quasi. Ho visto ieri un povero impiegato che su una barchetta andava in lungo e in largo assaporando il piacere o un tanto l'ora di stati barcamenarsi così necessario nella vita. Un amico l'ha scorto dalla riva e gli ha gridato: — Oh! Chi vedo, dopo tanto tempo.

— Si naviga... — rispose quell'argonauta. E guardava l'acqua con compiacenza.

Una volta quando c'erano i bagni in Po, mariti al guinzaglio, studenti, figli di famiglia, se volevano un paio d'ore di libertà per fare una scappata, pigliavano questa giustificazione: — Vado a fare il mio bagno, che è quasi una vacanza. Una settimana che non ci vado.

In Po non si vedevano invece, ma loro stavano ugualmente due o tre ore fuori di casa o d'ufficio e di quel bagno non dovevano rendere conto a nessuno... fuori che a Dio.

Il Valentino rende persino poetici, rende sereni, rende buoni. L'altra sera una signorina guardava dalla riva d'un chalet di cavalieri il Po. Ad un tratto chiese: — Quant'è profonda l'acqua in questo punto?

Le fu risposto: — Ci saranno quattro uomini...

La ragazza sospirò mormorando: — Poverini, che brutta morte!

La villeggiatura comincia dalle nove del mattino sino a mezzogiorno e dalle quindici sino alle ventidue. Più tardi non è consigliabile, perchè se in campagna si pigliano le febbri d'Agosto, al Valentino di sera si può pigliare qualche bastonata. Quando imbrunisce, il Valentino degenera, disgraziato. Ecco perchè al mattino qualche vecchio pensionato ritornando al possesso della sua panchina preferita, può trovarvi dimenticati i più inverosimili oggetti. Lo sanno le guardie municipali, lo sa l'Ufficio degli oggetti trovati: una volta fu rinvenuta persino una sciabola da ufficiale, un'altra volta una mantellina e un'altra tutto l'occorrente per scrivere.

La parte più numerosa della colonia frequenta il « Viale dei Sospiri », cosidetto perchè è il ritrovo dai giorni del Risorgimento delle anime gemelle, le quali coi loro sospiri da mantice di organo hanno dato il nome del bel viale.

— Ci ho visto anche Cavour — mi disse un giorno un vecchio frequentatore.

Il poeta, lo studente si nasconde per lo più nella parte più erbosa del Valentino. Ecco forse perchè lo chiamano dottore in erba. Altri preferiscono il viale, quello dei sedili duri di pietra scavata nella roccia dalla quale lanciano occhiate tenere e sospiri endecasillabi alle ragazze che passano. Il Municipio è andato man mano abolendo le panchine di legno per via di questi studenti che passavano il tempo scrivendo... d'intaglio dove sedevano. Le prime pubblicazioni le facevano... sullo schienale d'una panca. Le ha abolite e adesso le coppie vagano stanche sospirando una di quelle nicchie rocciose che prendono il posto d'una capanna perchè il cuore c'è già. E sono sempre tutte occupate! Perchè il Municipio [illegible], in questi tempi di cemento armato, non le moltiplica? Fa così bene di tanto in tanto una panchina anche di cemento, anche di pietra.

Ne videro quei vecchi tronchi, superstiti di eventi, salvati dal ciclone demolitore delle esposizioni, di bimbi crescere sotto le protettrici fronde e sulla fresca erba. Ne hanno visti di bravi cittadini nel tramonto della vita o delle falangi di anime solitarie e sperse chiedere alla maestà del bel Parco sorrisi e conforto di ricordi e lanciare all'onda del Po discendente verso le lontane pianure delle sue foci trepidi pensieri nostalgici...

Ne hanno visti quel Viale dei Sospiri o quel sentiero incavato nella roccia, di stormi di romantici e di ragazze accorrere contente e abbandonare coi primi freddi la villeggiatura ribelle e ritornare l'anno dopo spose e magari mammine!

La Guida Paravia ci avverte che il Parco del Valentino « per la sua vastità e per le ricche sue piantagioni può dirsi uno dei più belli d'Italia ». Vorrei che questo volume capitasse nelle mani d'uno dei nostri decurioni civici insegnasse e ricordasse. L'uomo che amava questo Parco e lo sorvegliava come una sua creatura non è più e uomini di quello stampo non ne vedo in giro. Aveva un culto per la sua città. Lo ricordo un giorno in Consiglio Comunale. Dal seggio ch'era stato già occupato ai suoi tempi da Camillo Benso di Cavour, un consigliere durante uno sproloquio in non so quale lingua uscì ad un tratto in questa frase: « Da questo posto occupato da Cavurre... ».

Di Sambuy lo interruppe esclamando: — No, Cavour stava più in su.

E uscì a testa china, come se una grande iattura incombesse sulla sua città. Se l'uomo egregio rivedesse adesso il suo Valentino forse non lo riconoscerebbe più.

Figuriamoci poi se... Cavurre rimettesse i piedi in Municipio.

Temperatura: 17 centigradi

Un altro sbalzo del termometro. Pareva, di questi giorni, di avere già raggiunto un « minimo » considerevole in fatto di temperatura, una specie di « record » non facilmente battibile. Viceversa ieri il termometro è sceso ancora. In pieno pomeriggio, quando, data la stagione, sarebbe stato logico sudare e sbuffare come una locomotiva, abbiamo registrato 17 centigradi! E, di conseguenza, abbiamo visto dei soprabiti in giro, e abbiamo sentito parlare di coperte di lana sui letti, di maglie di lana, ecc. Pareva, insomma di essere entrati di un balzo in autunno.

La fisionomia autunnale della giornata è stata data altresì dalla pioggia, che cominciò a cadere verso il mezzogiorno e durò ininterrotta più o meno violenta, fino a sera, insistente, uggiosa, senza tuoni, con un cielo grigio e tetro. In una parola, una vera giornata d'ottobre, con relativa serata di un vero e proprio frescolino frizzante, tanto più sentito, quanto più inaspettato.

I funerali dell'ing. De La Forest

La salma del compianto ingegnere Alberto De La Forest de Divonne, il quale fu, insieme al capo-tecnico Casali, vittima della sua abnegazione e del suo coraggio a Mazzè durante lo sfarfallamento della Dora, è stata ieri mattina alle 10 trasportata all'ultima dimora. Il corteo funebre mosse dalla chiesa di San Francesco da Paola, preceduto da una musica militare e da un plotone di artiglieria da montagna, l'arma cui l'ingegnere — valoroso combattente due volte ferito — era appartenuto come tenente in guerra. Il feretro era ricoperto del tricolore e di fasci di fiori; il carro funebre scompariva quasi sotto un cumulo di corone; molte ancora ne recavano altri due carri: l'omaggio degli amici, della Baltea, di Società d'irrigazione, ecc. Il corteo tornò alla chiesa in via Po, donde era partito, e fu data l'assoluzione alla salma, che poco dopo, seguita dai congiunti angosciatissimi e da largo stuolo di amici fu portata al Cimitero generale.

Voti dell'Associazione suburbana esercenti e commercianti

Una Commissione guidata dal presidente dell'Associazione suburbana esercenti e commercianti è stata ricevuta dal Prefetto al quale ha presentato l'ordine del giorno recentemente votato da Associazioni, Circoli e delegati regionali e riguardante le elezioni amministrative. Con l'occasione il presidente sottopose al Prefetto i seguenti voti espressi dalla cittadinanza:

— Costruzione del ponte sul Po al Pilonetto e prolungamento della linea tramviaria n. 11 fino a Cavoretto, laboriosa frazione, e mèta prediletta delle passeggiate cittadine.

— Costruzione del ponte sul Po a Sassi, e prolungamento della linea tramviaria dalla Madonna del Pilone almeno fino al ponte Barra.

— Prolungamento della linea tramviaria dal Regio Parco alla Barca e Bertoulla, importante centro in continuo aumento di popolazione.

— Idem dall'attuale capolinea della Barriera di Milano per il corso Vercelli fino all'incrocio con le strade di Settimo e Loyal, e per il corso Stupinigi fino all'importante centro di Mirafiori.

— Costruzione di case popolari sufficiente onde eliminare il non edificante spettacolo degli sfratti, e lo strozzinaggio degli alloggi ammobiliati.

— Sistemazione stradale alla periferia, scuole, fognatura, acqua potabile, luce, ecc.

Il Prefetto prese atto delle comunicazioni fattegli promettendo il suo interessamento, coll'augurio che la concordia fra tutti gli esponenti della cittadinanza renda più agevole la soluzione della questione amministrativa della nostra città.

I macellai minacciano la serrata

Al « Circolo esercenti macellai », che ha la sua sede presso il civico Mattatoio, è stata tenuta ieri un'assemblea, che riuscì insolitamente affollata, avendo riunito, malgrado la giornata piovosa e la ricorrenza del Ferragosto, quasi duecento macellai sui 630-650 che esercitano nella nostra città. L'argomento che si doveva trattare in tale radunata era di notevole interesse per la categoria macellai e, più, per tutti i consumatori, sui quali, come sempre, ricadono tutte le asprezze fiscali imposte ora a questa ora a quella categoria di negozianti. Ecco, in breve, di che si tratta.

L'origine dell'agitazione

Il R. Decreto 18 marzo 1923 sulla nuova tassa di bollo sugli scambi esentava dal gravame i prodotti alimentari di prima necessità, fra cui « la carne fresca, quella congelata e quella in scatola », dimostrando così il legislatore il lodevole proposito di non offrire pretesti per nuovi rincrudimenti del caro viveri. Ma una circolare (26 giugno 1923, N. 64,702, Div. 1.a), a pochi mesi di distanza, veniva a smentire completamente questo saggio criterio, e difatti disponeva proprio il contrario, e cioè che tutto il bestiame da macello doveva andare soggetto alla tassa di bollo-scambio (lire 1 per cento sul valore), salvo poche eccezioni.

A giustificare questa interpretazione l'alta burocrazia pasticciona allegava che il bestiame da macello era compreso nella voce « animali », colpita dal primitivo decreto con la tassa dell'1 % sul valore, e non invece nella voce « carne fresca », esente da tassa. I macellai, pur protestando e facendo pubbliche riserve, non insorsero contro il nuovo balzello, sia perchè potevano comodamente riversarlo sui consumatori, sia perchè il sistema di esazione della tassa era tale che permetteva facili evasioni. Ma sopraggiunse una recente circolare, del 30 giugno u. s., con la quale il Ministero decretava che « la tassa di bollo dell'1 % si dovrà applicare per cura del Comune o di altro Ente, sulla bolletta daziaria all'atto della macellazione », così che nessun macellaio può ormai sottrarsi al pagamento della tassa, a far tempo dal 1.o luglio 1924.

Allora i macellai tentarono una ribellione. A Milano prima, poi nelle altre città vennero tenute adunanze, nelle quali si parlò apertamente di chiudere gli spacci al fine di far agire l'opinione pubblica sul Governo perchè la tassa venisse soppressa. Poi non se ne fece nulla, perchè i ministri competenti, quello dell'Economia e quello delle Finanze, erano assorbiti dalle cure della Conferenza di Londra. Nel frattempo venne adottato però un temperamento: il pagamento della tassa venne rimandato al 18 agosto, pure rimanendo ferma la data di imposizione al 1.o luglio. Perciò da lunedì il nuovo gravame dev'essere applicato ed i macellai dovranno anche pagare la tassa su tutto il bestiame macellato dal 1.o luglio al 17 agosto. Le massaie possono prepararsi...

L'assemblea di ieri aveva appunto lo scopo di esaminare quale linea di condotta i macellai avrebbero dovuto adottare in vista dell'imminente funzionamento effettivo della tassa. Il presidente del Circolo, signor Marocco, nell'aprire la seduta, dopo aver rilevato con compiacimento il grande numero degli intervenuti, fece una dettagliata relazione sull'argomento, sempre attentamente seguito dai presenti.

La relazione

Egli rilevò anzitutto come, malgrado l'agitazione di tutta la categoria e l'interessamento di talune autorità comunali, il Governo ha mantenuto l'ingiusta tassazione. Ricorda, a tale proposito, l'agitazione dei colleghi di Milano e le dichiarazioni di quell'assessore, Piazza, e le uguali dichiarazioni del Commissario prefettizio, La Via, sulle sollecitazioni dei dirigenti la categoria. Osserva come la questione sia d'interesse non solo degli esercenti, ma anche dei consumatori. Nota che il prezzo del bestiame da macello sia in continuo aumento, e come ciò sia dovuto all'insufficiente tutela spiegata da tutti i Governi verso il patrimonio zootecnico; benchè le Associazioni di macellai abbiano più volte gettato il grido d'allarme sul pericolo che costituisce la macellazione dei capi troppo giovani.

Il presidente, proseguendo, riconosce che « ormai la carne fresca ha assunto un prezzo che non è più alla portata di tutte le borse » e soggiunge:

— Qualcuno obbietta che si può consumare carne congelata. Ma è giusto che la carne fresca sia un privilegio delle classi agiate e che la massa dei meno abbienti debba essere esclusa da tale alimento che è appetito da tutti?

Espone poi che la categoria dei macellai si dibatte fra difficoltà sempre maggiori perchè, a causa dell'alto prezzo, il consumo scema, e dice che è necessario chiedere l'abolizione della tassa poichè la carne bovina fresca è già diventata un cibo di lusso e non si deve gravarla di nuovi balzelli; mentre altre derrate alimentari congeneri, come il pollame, sono molto meno oberate di tasse.

Passando poi all'esame delle varie proposte affacciate per raggiungere lo scopo desiderato dice che parlar di serrata è presto fatto, ma l'attuazione gli pare molto poco facile. Sarebbe d'avviso di una deliberazione che sancisse la limitazione della macellazione, con che si otterrebbero, dice, due vantaggi: probabile abolizione della tassa e riduzione dei prezzi del mercato. Ad ogni modo, lascia l'assemblea giudice sull'efficacia e opportunità dei mezzi da adottarsi ed apre la discussione.

Prende subito la parola Merlino il quale dice che gli altri negozianti non pagano tassa di bollo. Il cav. Colombino rettifica e spiega che la tassa di bollo per gli altri commerci non è stata abolita, ma trasformata. Parla poi dei mezzi adatti ad affrontare la situazione e si dichiara d'accordo col presidente per una limitazione della macellazione. Deplora la contraddizione fra il decreto del marzo 1923 e le circolari successive. Afferma che il Comune deve sospendere l'applicazione della tassa e chiede ai presenti:

— Siamo noi d'accordo, in caso di rifiuto, di sospendere la macellazione?

Molte voci contrastanti si levano dall'assemblea: « Sì, sì, no, no, non è possibile! ».

L'oratore riprende e invita a ponderare bene tutti gli aspetti della questione, essendo egli d'avviso che altro è il dire altro è il fare.

La deliberazione

Uno dei presenti, Riconda, solleva subito dopo una piccola tempesta. Alludendo al fatto che il Circolo macellai aderisce alle Corporazioni fasciste, egli dice che i macellai hanno le mani legate e non possono prendere decisioni che eventualmente suonino opposizione al Governo. Queste dichiarazioni scatenano un breve putiferio. Molti investono l'oratore gridandogli che non si deve parlar di politica, altri lo accusano di parlare per rancori personali. Interrompono il presidente e il cav. Colombino e dopo un po' di vociare la calma ritorna.

Parlano ancora facendo osservazioni varie Toria, Castagneto, Tamagno e poi nuovamente il presidente, dopo di che l'assemblea chiude i suoi lavori coll'approvazione, all'unanimità, del seguente ordine del giorno presentato dal cav. Colombino:

« Gli esercenti macellai di Torino, riuniti in assemblea, sentita la relazione del Consiglio direttivo in merito all'applicazione della tassa scambio all'atto della macellazione che dovrebbe andare in vigore lunedì 18 agosto 1924 con effetto retroattivo dal 1.o luglio; rilevata la contraddizione della circolare 30 giugno 1924 con lo spirito del decreto legge 18 marzo 1923 che esentava dalla tassa la carne fresca, ritenuta alimento di prima necessità; considerato che gli alti prezzi odierni del bestiame non consentono di sostenere nuovi oneri oltre le enormi tasse che già gravano sul prezzo della carne; invitano i colleghi a limitare al minimo possibile la macellazione integrando la vendita con carne congelata, riservando ad un'eventuale ulteriore assemblea le decisioni opportune volte ad ottenere la revoca dell'ingiusto ed insopportabile provvedimento fiscale, e danno mandato al Consiglio d'inviare l'autorità comunale a sospendere l'applicazione, in attesa che i giusti voti della categoria vengano presentati, di comune accordo coi colleghi delle altre città d'Italia, al Ministero competente ».

La pioggia di biglietti di Banca

Quando piove, è vero, l'acqua è una grande seccatura. E l'uomo bagnato è portato allora a un misto d'irritazione e di melanconia: l'anima si veste in grigio verde. Ma se invece di acqua piovono dei biglietti di Banca, allora la cosa è abbastanza confortevole. Il caso è capitato in via S. Dalmazzo angolo via S. Maria, località che fu scelta dalla Provvidenza per questo prodigio. Gli scarsi cittadini che passavano furono attratti da un volo di pezzi di carta multicolore che turbinavano in aria.

— Saranno manifestini réclame — pensò qualcuno — gettati giù da qualche areoplano.

Una bella signorina si chinò a raccogliere i primi foglietti caduti e alzò le braccia al cielo esclamando: — Perbacco, sono buoni.

— Buoni?! — risposero alcuni passanti. — Lei scherza! Li conosce i buoni... e i cattivi?

La signorina non si era sbagliata. Volavano realmente biglietti di Banca da 50 e da 100 lire! La gente cominciò a guardare in aria, ma non vide nessun areoplano. Le finestre erano chiuse ed i balconi deserti. In aria turbinavano ancora biglietti rossastri e verdognoli e andavano a posarsi sulle sporgenze e sui terrazzi delle case. Poichè parve che si trattasse d'un dono del cielo (finalmente prodigo di bene) la gente incominciò a chinarsi premurosamente per raccogliere affettuosamente quella pioggia di biglietti di Banca.

Uscirono dalle case vicine altre persone e tutte insieme continuarono a raccattare i preziosi biglietti. Un giovanetto cercò di mettere un po' d'ordine e si fece consegnare i biglietti: ben presto ne ebbe per ottocento lire. Fu notato che alcuni erano caduti sui balconi dell'Istituto « La Vigilanza » i cui uffici erano chiusi. Allora si iniziarono le prime indagini nel cascagiato sospetto per spiegare il singolare fenomeno... meteorologico. Le ricerche presso gli inquilini dei piani superiori furono singolari.

— Scusi, ha mica per caso buttato via, lei, alcune migliaia di lire?

— Sì, le ha buttate via la mia signora che è ai bagni ad Alassio. Creda, proprio denaro buttato via con questa stagione!

Le indagini proseguivano presso altri inquilini press'a poco su questo tono:

— Lei ha buttato dei quattrini dalla finestra?!

— Non sono matto. Badi con chi parla...

Fu necessario cambiar tono nel fare la « strana inchiesta », come è detto nell'opera che non ricordiamo.

— Hanno visto? Ma che stranezza, eh! Una pioggia di biglietti da cento...

Peggio di prima. Gli inquilini avevano la vaga sensazione di avere a che fare con dei pazzi o dei burloni.

Finalmente si arrivò alla scoperta del fenomeno. Un'altra signora, inquilina del terzo piano, quando udì parlare dei biglietti di Banca, esclamò:

— Ah! mio Dio! E' mio marito!... Il suo portafoglio... C'erano dentro millecinquecento lire in biglietti da 50 e da cento!

— E suo marito butta il denaro così?

— No, mio marito è fuori...

— Fuori di senno?

— Di casa!

— E allora!

— E' stata quella scimunita della cameriera.

— Lei ha una cameriera così prodiga? La faccia mettere al manicomio.

Se il dialogo continuava c'era pericolo di non raccapezzarsi più. La verità era molto più semplice per quanto incredibile. La servetta, in vena di mettere un po' d'ordine, si era affacciata al balcone verso strada a battere i vestiti del suo padrone e, batti batti, non s'era accorta che in una tasca della giubba era rimasto, obliato, il portafoglio! Questo, sotto i colpi, era saltato fuori, i biglietti di Banca s'erano sparpagliati per aria e la servetta non aveva visto un bel niente! Finito di battere aveva rinchiuso la vetrata rientrando in casa!

Per fortuna che non c'era troppa folla in via San Dalmazzo, perchè i preziosi biglietti rischiavano di... volatilizzarsi tutti. Il legittimo proprietario riebbe ottocento lire, qualche altro biglietto fu raccolto sui balconi vicini, ma non tutta la somma fu ricuperata. Evidentemente il vento deve aver portato lontano qualche centinaio di lire... La servetta è stata vivamente complimentata per la sua diligenza.

Un omaggio dell'"Harmonie Romanaise" ai Caduti in guerra

Una rappresentanza dell'« Harmonie Romanaise », la brava Banda musicale che ha tenuto l'applaudito concerto in piazza S. Carlo, si è recata ieri alle ore 17 a deporre un omaggio di fiori sulle tombe dei caduti in guerra. Intervenne alla mesta cerimonia come rappresentante del console di Francia il signor André Léon Martin del Consolato e il gr. uff. dott. Gustavo Quarelli come rappresentante del Municipio. Deposto un grande mazzo di fiori ai piedi della croce centrale nel cimitero dei caduti, il corteo si recò a rendere omaggio alla memoria dei quattro militi francesi che riposano nel nostro cimitero. Quivi pronunciarono commoventi parole il rappresentante di Francia e il rappresentante del Municipio.

A proposito dell'eggressione ad un tramviere

Dalla segreteria del Fascio locale riceviamo con preghiera di pubblicazione:

« La Federazione provinciale fascista torinese e il Fascio di Torino, venuti a conoscenza di un'aggressione di un tramviere avvenuta a Porta Palazzo da parte d'un gruppo di sedicenti fascisti, recisamente smentiscono fin d'ora che gli aggressori fossero autorizzati a commettere l'atto; li ritengono dei semplici provocatori; non li riconoscono come fascisti anche se nel passato avessero appartenuto al partito, e mentre hanno immediatamente informata la Prefettura e la Questura interessandole alla pronta identificazione dei colpevoli, si rivolgono alla cittadinanza torinese affinchè in casi analoghi voglia con pronta denuncia coadiuvare all'identificazione di tali elementi perturbatori. Alla stessa categoria debbono inscriversi gli autori delle frasi murali inneggianti al Dumini e compari, con manifesto spirito provocatore ».

I Divertimenti

Domani al CINEMA AMBROSIO

"LA CONTESSA SARA"

il popolare romanzo di Giorgio Ohnet, ridotto per le scene cinematografiche per l'interpretazione della indimenticabile

FRANCESCA BERTINI

di Sandro Salvini e del Comm. *Ugo Piperno.*

Oggi ultimo de *L'avventura di Bijou*, nella suggestiva interpretazione di *Fernanda Negri Pouget, Camillo De Riso e Alberto Collo.*

AL CINEMA TEATRO VITTORIA

si inizieranno domani le proiezioni de

"L'impero dei diamanti"

drammatico lavoro della Casa Pathé, e della comica in due atti *I coniugi Gallo*, interpretazione di Tartufini.

Oggi ultima proiezioni di Jackie Coogan nel *Mio bambino* e *Nelle Cerchie polari alla foce, al trichaco e alle renne.*

"LO SCIOPERO DELLE BALIE"

una gustosa commedia, intessuta di fine comicità e di sentimentali amori rusticani, andrà in programma domani, lunedì,

al SALONE GHERSI

e avrà come protagonista la indiavolata *Ossi Oswalda*. Chiuderà lo spettacolo

"RIDOLINI IMPERATORE"

due parti esilaranti oltre ogni dire.

Oggi ultimo di *Donna abbandonata* con Hesperia e Tullio Carminati e della comica *Saltarello e la forza elastica.*

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Alessandria-Piacenza-Genova: 0,50; 4,5 D; 4,50; 6 D; 8; 9,55 L; 17,40; 14,45 D; 16; 18 D; 18,50; 20,20 D.
Milano-Venezia: 4,50; 5,50 D; 6,30*; 7,30; 10,50 D; 13,40; 13,58 D; 17,40; 20,10 D.
Susa-Modane: 6,10 L; 6,00; 8,30*; 12,30; 14,20 D; 17,8*; 18,55; 19,35; 22 D.
Bra-Savona: 5,25; 8,50 D; 10,55; 12,50; 14,15 D; 18,5 D nei giorni precedenti i festivi; 19,5; 19,15 operai per Bra nei giorni precedenti i festivi.
Ivrea-Aosta: 4,25; 6,50*; 8,45 D; 12,40; 17 P. S. operai feriale per Caluso; 18,32; 19,10 P. S. operai feriale per Ivrea.
Casale Monferrato: 4,20; 8,10 D; 10,50 D; 17,35; 19,20 P. S. operai feriale per Volpiano.
Arona: 5,40; 8,20 D; 12,50 D; 16,45; 18,10 D.
Cuneo: 5; 9,15; 13,15; 18,25; 19.
Pinerolo-Torre Pellice: 5,05; 8,10; 11,5; 13,50; 17; 18,15*; 19,25.
Chieri: 5,25; 7,40; 10,5; 17,10; 19,25.
Linea del Canavese: 5,30; 10,30; 14,30; 18,10 feriale; 18,30 fino Castellamonte e Pont solo nei giorni festivi.
Ciriè-Valli Lanzo: 5,50; 7; 8,10*; 12,30; 13,5*; 14,15; 15,50; 17,50; 18,20; 18,3*; 6,31* feriale; 20,30* feriale.

ARRIVI

Alessandria-Piacenza-Genova: 6,15 D; 7,55 D; 8; 9,25 D; 11,10; 13,25 D; 14,40; 17,30; 18,10 D; 19,10*; 21,40 D; 22,5 L.
Milano-Venezia: 5; 10 D; 12,55; 14,25 D; 17,30; 20,30 D; 22,25; 23,05 D.
Susa-Modane: 6,30*; 7,30*; 7,50 D; 8,40 L; 11,40; 13,10 D; 16,7*; 22,35*; 23,0 D.
Bra-Savona: 6,37 operai da Bra, giorni seguenti i festivi; 9,10; 10,40; 13,30 D; 18,50; 19,5 D; 22,50; 22,30 D nei giorni festivi.
Ivrea-Aosta: 6,15 P. S. operai feriale da Ivrea; 8; 10; 14,35 D*; 18,50; 21,00 D.
Casale Monferrato: 6,30 P. S. operai feriale da Volpiano; 8; 10 D; 12,40; 20,30.
Arona: 9; 10 D via Novara; 12,10; 17,10; 20,30 D; 22,30.
Cuneo: 7,15; 10,50; 14,30; 17,45; 20,30.
Pinerolo-T. Pellice: 6,10*; 7,40; 8,30; 10,10; 14,5; 16,50; 21; 22,35 festivo.
Chieri: 6,10; 8,00; 13,15; 19; 21,00 feriale; 21,10 festivo.
Linea del Canavese: 7,10 Rivarolo (lunedì e sabato da Pont e Castellamonte); 8,15; 10,10; 14; 17,30; 20,5 feriale; 22,30 festivo.
Ciriè-Valli Lanzo: 6,30*; 7,47; 8,45; 10,47*; 11,40; 13,57; 17,35; 19,10; 20,20* fer.; 20,45 fest.; 21,50* feriale.

Partenza di alunni della V. Troya per la colonia alpina

Fondata dal benemerito Patronato locale, di cui è presidente l'ing. comm. prof. Giovanni Chevalley, col fine modesto di integrare l'opera benefica delle istituzioni cittadine già esistenti, funziona da tre anni la colonia scolastica V. Troya. Ieri appunto partiva alla volta di Lanzo Torinese, dov'è ospite per la villeggiatura del rinomato Collegio dei Salesiani, un piccolo gruppo di alunni, salutati alla stazione dal direttore della scuola cav. prof. Leopoldo Ottino e accompagnati dal solerte segretario del Patronato prof. Alberto Bigatti. Per ritemprarsi nell'aria pura di Giaveno, già erano partite fin dal 1.o agosto alcune allieve, accompagnate dall'insegnante signorina Anna Maria Valletti, e accolte anche quest'anno nel bellissimo istituto di Maria Ausiliatrice.

Le farmacie aperte oggi

San Simone, via Garibaldi 13 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I — Masino, via Maria Vittoria 5 — San Luca, via Roma 43 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia 41 — Vigino, via S. Donato 2 — Monumento, corso Vittorio Eman. 81 — San Giuseppe, via S. Teresa 29 — San Salvatore, via Nizza 27 — Valentino, corso M. Azeglio 39 — Mosca, via Mazzini 21 — Campidoglio, corso Tassoni 57 — Lucento, strada Pianezza 80 — Sellito Carità, via Po 31 — Algostino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto 10 — Picco, via Bacchi 48 — Borgo Po, via Romani 2 — Bonisconiro, corso Vittorio Eman. 66 — Ospedale Mauriziano, viale Stupinigi 56 — Bui, corso Vercelli 30 — Deangeli, corso Brescia 58 — Cooperativa 7.a, piazza Emanuele Filiberto — Ruffinelli, corso S. Maurizio 20 — Cerrati, via Frejus 38 — Bovio, via Lanzo 111 — Garbeni, via San Paolo 3 — Abbadia Stura, strada Abbadia 251 — Cavoretto, piazza Comunale 1 — Madonna Pilone, corso Casale 285.

La curiosa previdenza di un suicida

Il meccanico collaudatore Giovanni Pavesio fu Francesco, d'anni 64, abitante in via Orimea, 116, essendo affetto da malattia da lui ritenuta inguaribile, in un momento di sconforto si appiccava ad una funicella assicurata ad una scala a mano che teneva nella propria abitazione. La morte veniva constatata dal medico municipale dott. Oliveri, che ordinava il trasporto della salma alla camera mortuaria del Valentino.

Poco prima di mandare a termine il suo disperato proposito il Pavesio si era recato alla locale sezione dei carabinieri per denunciare un furto. Quando, poche ore più tardi, un sottufficiale dei militi si recò all'abitazione dell'operaio per le indagini del caso, fece la macabra scoperta. Parrebbe quindi che la denuncia del furto non fosse che un modo per rendere edotta l'autorità, in breve tempo, del suicidio che egli aveva già in animo di compiere.

— Per motivi che non si conoscono, l'applicato daziario Enrico Sciavaggione, di 23 anni, nella propria abitazione di via Crissolo, 12, ingoiava a scopo suicida una ventina di pastiglie di chinino. Ebbe le cure del caso dal dott. Sola, che lo dichiarò quindi fuori pericolo.

REATI E PENE

Notte di Capo d'anno

(Corte d'Appello di Torino)

Leone Marianno, conducente, di Fiano, nella sera del 31 dicembre u. s. si era, come al solito, fermato col suo carro allo stallaggio del Valentino in Venaria Reale e si era, dopo una cena frugale, ritirato in una camera dello stesso albergo allo scopo di poter di buon'ora al veniente mattino trovarsi con le sue derrate al mercato di Torino.

Nell'ultima notte dell'anno, sacra ai bagordi ed alle liete brigate, qualcuno aveva però intravisto sul carro della Leone che ben adagiate in ceste ripiene di soffice paglia giacevano dozzine e dozzine di uova, formaggi e pani di burro, pollame vivo e morto; cose tutte che avrebbero svegliato l'appetito di chiunque non avesse in quella sera più che copiosamente cenato. Si avvicinarono nella notte senza luna gli sconosciuti al carro abbandonato sotto la tettoia nel cortile e mentre nell'albergo vicino allegramente al calduccio della stufa amica si brindava all'anno nascente, il carro della Leone veniva letteralmente svaligiato. Mentre però i ladri si allontanavano con la maggiore prudenza colla refurtiva erano avvistati da un cittadino che con encomiabile zelo seguivo, non visto, i bricconi andando in seguito, senza dilazione, ad avvertire l'Arma dei reali carabinieri. Non fu malagevole ai militi di arrestare nella notte stessa i ladri nelle persone di Silvestro Giacomo, Pignata Sebastiano e Mofallo Gio. Battista, i quali, stretti dalle interrogazioni, non tardarono ad ammettere di essere in correità fra di loro consumato il furto in danno della Leone.

Comparsi i primi due in istato d'arresto davanti la Corte come appellanti contro la sentenza del Tribunale, la Corte confermava la sentenza anzidetta con cui il Silvestro, recidivo, era stato condannato alla pena di mesi 13 di reclusione ed il Pignata, recidivo multiplo, a quella di mesi 21, accordando al Mofallo, che si presentava vestito da soldato alpino, il beneficio della non iscrizione della condanna nel casellario penale. Presidente: comm. Sancipriano; P. G.: comm. Pallicari; difesa: avv. Signorini ed Allasia.

NOTE SPICCIOLE

Associazione reduci del 1.o Genio. — I reduci che desiderassero partecipare al convegno che avrà luogo a Firenze il 6 settembre, si rivolgano al sig. Bighi, via Sangrao 27, per le istruzioni del caso.

Legione Sabauda. — Oggi ore 8 adunata in caserma ufficiali, capi squadra e militi per servizio O. P. Tenuta ordinaria con giubbo.

Sindacato dipendenti industria del freddo. — Domani lunedì, alle 21, assemblea in sede dipendenti Cooperativa di via della Fossata 72.

Stato Civile di Torino

16 agosto 1924

NASCITE: Maschi 3, femmine 5. Totale 8.

MATRIMONI: Pozzi Alberto con Franchetto Giuseppa — Principale Antonino con Carlin Maria — Bellino Emilio con Capitrro Giulietta — Boggio Lorenzo con Scaroni Augusta — Romana Angelo con Marinone Teresa — Chioppi Filippo con Gallo Albina — Dolcecchio Vittorio con Lattanzio Onorina — Re Giovanni con Beccardo Vilomena — Tacca Oreste con Dellavale Angela — Vitrotti Giuseppe con Pellerino Vittoria — Pagnone Bernardo con Franco Palmira — Crivello Claudio con Rossecco Angela — Mollo Giovanni con Mazzone Elena — Ragazzi Michele con Grosetti Anna — Catalani Ettore con Tesio Maria — Sarotti Lorenzo con Ghesti Elsa — Benvenuti Giovanni con Furlotti Laura — Rimasco Giovanni con Guglielmino Domenica — Pattarat Paolo con Rigassio Maria — Feroggio Livio con Dezzi Maria — Loli Ettore con Buffa Luigia — Jachia Leopoldo con Bergibus Teresa — Odella Giovanni con Grassi Gabriella — Sarra Emilio con Giacometti Felicita — Benedetto Carlo con Boero Teresa — Marucchetti Dante con Tranquattrini Irma — Aristi Luigi con Dominici Catterina — Pirri Ernesto con Silci Desolina — Novarino Giovanni con Martinengo Orsola — Buffa Carlo con Cerrutti Maria — Argentero Giovanni con Barberis Giuseppa — Poli Vittorio con Gabel Petronilla.

MORTI: Bianco Lorenzo, di anni 66, di Genola, carrettiere, via Madama Cristina 77 — Beretto Erminia m. Tinelli, id. 37, di Firenze, casalinga, via Bognanco 6 — Rossotto Michele di Giovanni, id. 23, di Druent, meccanico, via Cuneo 20 — Griffa Carlo fu Bartolomeo, id. 41, di Torino, operaio, via S. Giobbe 2 bis — Fra Carolina ved. Boero, id. 66, di Torino, negoziante, via G. Mameli 11 — Migliau cav. Abramo fu Giuseppe, id. 78, di Torino, possidente, via Piave 9 — Foca Antonia, id. 66, di Torino, religiosa — Quaranta Giuseppe fu Pietro, id. 77, di Vinovo, macellaio — Ferrero Piero fu Giovanni, id. 67, di Villarbasse, contadino — Ottino Augusto fu Pietro, id. 73, di Campiglia Cervo, mercante — Borlino Candida m. Cibrario, id. 40, di Nole Canavese, casalinga — Stalla Stefano di Giorgio, id. 8, di Carignano, scolaro — Bellia Maddalena fu Bartolommeo, id. 41, di Racconigi, religiosa — Rizzolio Antonio fu Giuseppe, id. 66, di Trevisa, calzolaio — Picco Candida fu Simone, id. 70, di Occhieppo Sup., decoratrice — Musso Giuseppina fu Giovanni, id. 36, di Torino, cioccolataia — Borghe dott. cav. Giuseppe di Ferdinando, id. 34, di Torino, medico chirurgo — Demichelis Giuseppina ved. Malle, id. 80, di Torino, agiata.

Minori d'anni sei 5. Totale 23.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Delpiano Francesco, elettricista, con Bergesio Vittoria, sellatrice — Gilli Alberto, imp., con Garrone Gemma — Papa Ernesto, sarto, con Baucia Ida, mod. — Ottiero Mario, industriale, con Gagliardone Antonietta — Fissarino Riccardo, ferroviere, con Ostacoli Domenica, con Alessio Maria, sigaraia — Ighina negoziante, con Paguiri Adelina, sarta — Yon Davide, elettricista, con Tordella Teresa — Yoriini Francesco, calzolaio, con Rossi Giuseppa, commesso — Ricci Giuseppe, manovale, con Toril Antonietta — Carlino Olivo, sarto, con Rey Giuseppina, cucitrice — Caranipi Luigi, proprietario, con Ormea Margherita — Oddera Alberto, impiegato di banca, con Vaccino Catterina — Reggio Giuseppe, ingegnere, con Novarese Eugenia — Saviola Mario, commerciante, con Vercelli Felicita — Simionati Oddino, comm., con Brajda Felicita — Pravisto Alfredo, meccanico, con Castelli Elena, sarta — Jachia Aldo, commerciante, con Caralo Cherubina — Bellotti Gioachino, commerciante, con Milanesio Catterina — Castaldi Manfredo, impiegato, con Fornero Dorotea — Corio Orenzo, vice brig. RR. CC., con Paulin Angela, sarta — Smeltra Emanuele, meccanico, con Chirone Giovanna — Locatelli Giovanni, pellicciaio, con Beconcini Lida — Patrini Giovanni, operaio, con Avondetto Rosa — Miglietti Ettore, operaio, con Lombardi Luigia — Malavarna Mario, rivenditore, con Tealdi Maria, tessitrice — Lazzeri Giuseppe, meccanico, con Defilippi Giuseppa — Borgo Celestino, imp. ferrov., con Novara Lucia — Giudizio Ernesto, ferroviere, con Nebbia Maria, operaia — Gemella Roberto, magg. alpini, con Resserlina Prassede — Favero Alessandro, agricoltore, con Ralli Maria — Bosio Sebastiano, meccanico, con Mantello Luigia, operaia — Cerruti dott. Stefano, prof. lettere, con Varetto Albertina — Merlo Vittorio, portalettere, con Maciara Prosperina — Monge Giuseppe, meccanico, con Ferino Albina, sarta — Poli Alessandro, magazziniere, con Andino Teresa, negoziante — Mignani Alberto, funicolare, con Grimaldo Natalina, operaia — Tocci Davide, decoratore, con Cavallasca Ginevrina, sarta — Giacone-Giacobbe Marco, impiegato, con Fissatto Balbina — Martello Giovanni, meccanico, con Lanzetta Catterina, ferrotaia — Saroglia Edoardo, impiegato, con Freno Argentina, sorista — Zanelni Francesco, famiglio, con Fantolino Maria — Fanconi Ernesto, impiegato, con Casale Ermenegilda — Giraudo Giovanni, muratore, con Valetta Carmelina — Sartorio Mario, impieg. munic., con Campotini Rosa — Minola Amedeo, materassaio, con Barbero Cecilia, commessa — Farasacco Marco, lattoniere, con Prunetto Maria, operaia — Riccardi Giovanni, meccanico, con Colla Adelaide, operaia — Chiesone Clemente, impiegato, con Carlevaro Adelina, impiegata — Scavallo Ferdinando, operaio, con Florio Maria — Carbonatti Giacomo, operaio, con Giambarta Maria, operaia — Bosina Carlo, cameriere, con Norisio Emilia, agricola — Cavallera Bartolomeo, negoziante, con Drago Guglielmina — Valchierotti Giuseppe, elettricista, con Giacinto Giacinta, sarta — Angelieri Alessandro, tramviere, con Pro Teresa, agricola — Notto-Mecca ing. dott. cav. uff. Mario, ing. princip. Genio civile, con Perla Giuseppina — Rosso Antonio, sarto, con Roschi Rosa, tessitrice — Gastaldi Faustino, meccanico, con Remondino Antonietta, impiegata — Corso Michele, cap. RR. CC., con Ferrone Elsa — Grande Carlo, spedizioniere, con Calvi Ines — Brossa Bartolomeo, fucinatore, con Geremia Adelaide, sarta — Barlin Felice, tagliatore pelli, con Falco Erminia — Garzolato Andrea, verniciatore, con Facchin Maria, operaia — Caretto Giovanni, meccanico, con Gardano Catterina, sarta — Pirchi Ulrico, meccanico, con Mura Lucia, operaia — Borcatto Angelo, elettricista, con Ruffino Giuditta, magliarista — Verdi Italo, impiegato, con Fratino Ida — Rosso dott. Michele, chimico-farmacista, con Maina Maria, chim. farmac. — Caire Lorenzo, riquadratore, con Actis Orsola, cioccolataia — Rosio Giuseppe, meccanico, con Bellia Giuseppina, sarta — Fordelli Francesco, capo mastro, con Baravalle Antonietta — Gianasio Modestino, cuoco, con Ratello-Dadone Luigia — Molino Luigi, elettricista, con Neri Eugenia, tessitrice — Tocci Giovanni, meccanico, con Amorio Francesca, operaia — Barazzotto Abele, meccanico, con Sagitta Clotilde, modista — Catania Egidio, scultore in legno, con Ceccarara Clementina — Fiora Giacomo, industriale, con Fassio Pierina — Prina Felice, meccanico, con Cavallo Rosina — Mollo Lodovico, insegnante, con Pirola Enrica, insegnante — Marengo Giuseppe, serrante, con Ferrero Lucia — Crida Enrico, macellaio, con Assaldi Maddalena — Viasco Giuseppe, ferroviere, con Gedi Maria, ricamatrice — Paglia Giuseppe, confettiere, con Zavattaro Rosa, pellicciaia — Malartia Emilio, commerciante, con Ronconi Ada.

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza di Londra è finita

Le città renane di Mannheim, Dortmund, Darmstadt e Carlsruhe saranno sgombrate subito

Tutte le Delegazioni soddisfatte - La firma del protocollo al 30 agosto

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 16, notte.

La Conferenza è finita. Tutto quello che era regolabile a Londra è stato regolato e debitamente timbrato stasera. Le delegazioni avevano già fatto i bauli nel pomeriggio. Domattina si spargeranno ai quattro venti colla giustificata sensazione di aver superato alfine la terribile pietra miliare del trattato di Versailles, benchè questo rimanga eretto sul margine della strada come un tabernacolo per i giorni di sagra.

Devo incominciare stavolta dalla cronaca. Partiamo così da una notte che porta consiglio tanto ai francesi quanto ai tedeschi armatisi ieri sera sopra velleità più arcigne del necessario, le quali sembrava dovessero aver corso e lasciare una grande macchia d'olio putrido sul protocollo conferenziale. Da un canto si tendeva ad imitare Shylok; dall'altro si inclinava ad inserire nell'esito della Conferenza un grido di protesta che avrebbe allarmato mezzo mondo. Le due parti, in cuor loro, erano e si sentivano assai più vicine che non sembrasse, ma erano decise a vergare le loro carte in inchiostro rosso. Scese la notte. Fu bianca per gli uni e per gli altri fino quasi all'alba: pallide ore agganciate ai telefoni con Berlino e Parigi e poi i protagonisti vanno a dormire.

Stamane si riattivano nell'intervallo affannose riunioni fra capi delegati di tutte le rappresentanze. Dopo l'ultima, dopo mezzogiorno, francesi e tedeschi risultano d'accordo sopra una via d'uscita nei riguardi dello sgombero militare della Ruhr. Vi aderisce naturalmente anche il Belgio accanto alla Francia.

Gli ultimi accordi

L'accordo si concreta in uno scambio di lettere diplomatiche. Herriot e Theunis scrivono a Marx su per giù quanto segue:

« L'occupazione militare della Ruhr rimane a nostro avviso perfettamente giustificata e legale in base alle disposizioni del trattato di Versailles. Tuttavia assumiamo l'impegno di richiamare le truppe entro un periodo massimo di dodici mesi a partire dal 15 agosto scorso. Complimenti... ».

La risposta di Marx suona press'a poco così:

« La Germania prende buona nota dell'impegno assunto dalla Francia e dal Belgio, ma dichiara di mantenere il proprio punto di vista, secondo cui l'occupazione militare non è affatto giustificata dal trattato di Versailles e quindi è stata e rimane illegale. Dobbiamo confessare che la Germania si aspettava uno sgombero militare più sollecito di quello [illegible] prospettato, fondandosi anche su alcune tendenze manifestatesi in precedenza dai Governi di Parigi e di Bruxelles. Complimenti... ».

Herriot e Theunis replicano sempre su un dipresso:

« Prendiamo atto della accettazione tedesca del nostro piano di evacuazione per manifestare la nostra buona volontà; assumiamo l'impegno di procedere allo sgombero immediato della zona di Dortmund come pure all'abbandono di varie posizioni di Mannheim, di Darmstadt e di Carlsruhe e vicinanze, conforme ad una promessa ventilata fin da ieri ».

Marx chiude la corrispondenza replicando su per giù in questo modo:

« Vi ringrazio dell'evacuazione immediata che la Francia ed il Belgio ci garantiscono a riprova della loro buona volontà ».

Queste quattro cordialità impiantano la soluzione della formidabile vertenza: esse sono scritte in margine alla Conferenza, la quale giuridicamente si mantiene ignara della controversia e della sua soluzione. E' un semplice affare franco-belga-tedesco e la Francia, senza la menoma condizione, si vincola a richiamare Degoutte entro un anno. Essa non chiede contropartita, anzi stabilisce che si tratta essenzialmente di un periodo massimo epperò soggetto ad eventuali abbreviamenti. La Germania accetta, ma con una riserva, nella quale è implicita una protesta. Essa proclama che continua a ritenere illegale l'occupazione. La Francia accoglie questa formula, limitandosi a controbattere con l'espressione di un parere contrario sul contenuto giuridico dell'occupazione. Ma la riserva tedesca taglia corto immediatamente a qualunque calcolo francese di servirsi del periodo massimo per mercanteggiare un eventuale abbreviamento sul terreno dei compensi. La Germania non può prestarsi a fare regali ad occupatori che essa considera ancora e sempre illegittimi. Così entrambe le parti rimangono allo stesso livello ed ogni possibile pratica di abbreviamento dovrà incardinarsi sul *do ut des*. Ma non basta.

I veri arbitri

Siccome la Francia non avanza la minima condizione, è chiaro che essa si tiene le mani libere per lasciarsi catechizzare dai banchieri. Questi ultimi, a [illegible] missione del prestito se non di fronte allo missione del prestito non di fronte allo sgombero immediato della Ruhr. Se Herriot avesse avanzato condizioni, egli infatti avrebbe legate le mani ai banchieri che rimangono, badate bene, i veri arbitri di tutta la baracca. Essi non fiutano e non fiateranno fino a dopo la ratifica dei protocolli. Anzi si tengono discorsi da Londra in campagna. Ma tutti, incluso Herriot, sanno benissimo che i banchieri considerano la rapidissima partenza di Degoutte dalla Ruhr altrimenti non ci sarà il prestito internazionale ed il piano Dawes andrà a catafascio. Non basta ancora. L'assenza di condizioni nel piano francese evita di legare le mani all'Inghilterra nei riguardi dell'evacuazione della zona di Colonia che dovrebbe avvenire e certamente avverrà nel prossimo gennaio. Degoutte se per avventura si troverà ancora nella Ruhr resterà a mezz'aria con il cordone ombelicale nelle mani dei tedeschi reintegrati a Colonia.

D'altra parte le condizioni di cui sopra sono fatte in seguito al criterio che la Francia di Herriot rimanga su per giù quella di Poincaré. Questo è un criterio falso: Herriot è in buona fede, egli non prepara trappole, ma pensa di allestire una pace indispensabile anche al proprio paese. Se Degoutte dovrà essere in pratica richiamato molto prima che scada l'anno pattuito, sarà una decisione che non umilierà la Francia, ma le farà onore e le gioverà forse meglio per l'avvenire che la durlindana di Poincaré.

I tedeschi dal canto proprio non potevano a meno che avanzare le loro riserve perchè in politica nulla è garantito, sebbene essi nutrano in Herriot la fiducia che si deve al popolo francese nel suo complesso. Anche l'Inghilterra, del resto, usa le medesime precauzioni. Essa ha reiterato anche in margine della Conferenza, per il diritto e per il traverso che anche per lei l'occupazione militare della Ruhr rimane illegale. Nemmeno all'Inghilterra, quindi, potranno essere chiesti regali di alcun genere per una evacuazione sollecita. Si potrà soltanto pregarla di non fare pagare i danni. Incidentalmente se Herriot cadesse, i suoi successori sono già preavvertiti che ogni possibile ritorno alla durlindana troverebbe nell'Inghilterra un'atteggiamento anticipato di parata. Questo è tutto.

I lettori non hanno visto nelle epistole riassunte poco fa il menomo accenno ai 5000 ferrovieri franco-belgi che dovevano rimanere sui calli dell'amministrazione ferroviaria in Renania. Essi sono stati cancellati via col silenzio. Nessuno ne parla più.

Torniamo alla cronaca. Alle 15 i rintocchi dell'accordo franco-tedesco chiamano a raccolta il Consiglio dei 14 che hanno messo in sabbia su tutti gli accordi che regoleranno il varo del piano Dawes e che erano già estesi da qualche tempo. Sopravvive soltanto una piccola sospensiva per le consegne in natura. I tedeschi dicono che sono contemplati per tali consegne soltanto i prodotti naturali per cui non dovrebbero entrarci le materie coloranti che sono prodotti industriali. Alle 18 un'altra riunione durante la quale un pizzico di esperti è incaricato di regolare sull'istante anche l'affaruccio delle materie coloranti. Subito fatto. Si concorda che materie coloranti verranno fornite per quattro anni, fino al 1928, insieme alle forniture protratte del carbon fossile, del coke e dei fertilizzanti. Tuttavia si accorda ai tedeschi l'esenzione di certi prodotti farmaceutici, e l'incidente è chiuso.

L'ultima seduta

Ormai l'intero macchinario protocollare è a posto coll'aggiunta di una risoluzione eloquente nei rapporti del prestito internazionale che potrà venire soltanto coperto dove esistono grossi fondi disponibili. La risoluzione che viene inserita a protocollo suona così:

« E' inteso che la messa in esecuzione del piano Dawes e che le intese a tale effetto, incorporate nel presente accordo, dipenderanno dall'emissione di un prestito di ottocento milioni di marchi oro destinato a permettere l'esecuzione del piano stesso e sono condizionate alla suddetta emissione. I Governi alleati, desiderosi del successo di questo prestito inviteranno le banche di emissione dei loro rispettivi paesi a fare tutto il possibile per facilitarne l'emissione ».

Una stamperia fulminea erutta le copie dei documenti e si indice a vapore la seduta plenaria conclusiva. Le grandi delegazioni si riuniscono al Foreign Office verso le ore 19. Non si tratta più che di apporre le sigle, stringersi le mani dopo i discorsetti di occasione.

Non si travede intorno alcuna ombra di viso lungo. In fondo quasi tutti hanno concluso buoni affari, particolarmente i tedeschi, che hanno avuto anche il privilegio di suscitare espressi elogi giornalistici per la loro condotta scevra di tortuosità irritanti e di cavilli.

Parla MacDonald

Si alza MacDonald. Egli si rallegra del successo che corona la Conferenza di Londra. Accenna al principio dell'arbitraggio che forma la sua struttura e fa voti perchè il metodo dell'arbitraggio abbia in avvenire sempre più vasta applicazione. Riconosce che questa Conferenza non ha risolto tutto. Fra le questioni lasciate in sospeso egli accenna a quella dei debiti di guerra, aggiungendo che essa verrà discussa più tardi in conformità del paragrafo 7 del memorandum anglo-francese del 9 luglio (dice questo e non altro, mentre l'America per conto suo ripete ancora oggi che potrà benissimo aspettare, ma che intende di essere rimborsata). MacDonald accenna poscia ad un'altra questione lasciata insoluta: quella della sicurezza. Accenno fugacissimo (l'America proprio oggi avverte che a Ginevra nel settembre prossimo non si sognerà di andarvi: e come si potrà entrare in fondo al problema della situazione senza l'America?). Una allusione importante è poi fatta da MacDonald all'accordo franco-tedesco per la Ruhr. Egli è lietissimo che questo problema, estraneo beninteso alla Conferenza, sia stato risolto mediante lo scambio fra le parti interessate di lettere che non verranno per altro annesse ai protocolli conferenziali. MacDonald termina con parole affettuose per Herriot e con espressioni graziose anche per i tedeschi. Le difficoltà del Governo di Berlino vengono lealmente riconosciute, ma la Germania deve pensare che per la prima volta si è giunti ad un accordo consensuale, privo di pressioni e questo coinvolge l'obbligo morale che è nel supremo interesse di tutti di onorare. I delegati tedeschi in ogni modo tornano in patria recando seco un buon accordo complessivo e il vantaggio del sistema arbitrale su larga scala.

Gli oratori successivi sono Herriot, De Stefani, Kellogg, Theunis e Marx. Gli elogi a MacDonald e i buoni affidamenti sui frutti della Conferenza si uniscono nella maggior parte di questi discorsi all'esaltazione dell'arbitraggio.

De Stefani

Il nostro capo delegazione De Stefani testualmente dice:

« *Signori: La delegazione italiana esprime la propria soddisfazione per le decisioni prese da questo memorabile Conferenza. Unisco i miei voti a quelli del suo presidente e capo della delegazione inglese per una ulteriore e sistematica collaborazione fra gli Stati dell'Intesa in una grande e pacifica risoluzione dei problemi internazionali. Io desidero aggiungere che le pacifiche regolazioni trovino la propria condizione e il miglior fondamento nelle buone disposizioni d'animo dei popoli e nella loro reciproca permeabilità che si attua col libero movimento tra Stato e Stato, oltrechè degli uomini, dei prodotti. E' dunque necessario, se si vuole guardare oltre l'opera compiuta, garantire la vitalità di ogni benefica risoluzione, concorrere, per quanto è da noi, a determinare le condizioni di spirito e di fatto che evitino il formarsi di pericolose pressioni sentimentali e economiche. E' appunto una realtà internazionale che noi andiamo coltivando in questa opera di assestamento. Auguriamo che essa trovi concordante svolgimento nell'azione dei singoli popoli e in una concreta e attiva fratellanza. Credo che tale sia il pensiero di tutti voi. Ringrazio il presidente di questa Conferenza che vi si è prodigato, ispirandosi ad altissimi sentimenti umani, per la sua riuscita. E credo che dobbiamo essere anche grati a coloro che hanno trovato, per la virtù della stessa ispirazione, il modo di conciliare il loro sentimento e le loro necessità nazionali con le superiori necessità di tranquilli e fecondi rapporti* ».

E' notevole come il cancelliere Marx, che prende la parola per ultimo, si esprima in modo evidentemente compiaciuto, dichiarandosi ammirato dell'atmosfera di cordiale amicizia che predominò su questo consesso internazionale.

La firma

Subito poi i capi delegati appongono le loro sigle ai protocolli e scambiano delle strette di mano. La firma definitiva viene fissata al 30 agosto a Londra, dove converranno dei plenipotenziari a tale uopo nominati. Ciò significa che la ratifica protocollare medesima dovrà avvenire entro i prossimi 14 giorni. Il Re d'Inghilterra ha telegrafato ai membri della Conferenza felicitandosi del successo ottenuto. Così pure ha fatto il generale Dawes, candidato alla vice-presidenza degli Stati Uniti. MacDonald fu incaricato dai suoi colleghi di rispondere a questi dispacci gratulatori.

La delegazione italiana partirà domani alle 14.

M. P.

Dichiarazioni dell'on. De Stefani ai giornalisti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 16, notte.

L'on. De Stefani ha fatto sapere ai giornalisti, dopo la fine della Conferenza, le seguenti dichiarazioni personali:

« Le decisioni della Conferenza dovranno considerarsi esclusivamente da un punto di vista pratico, e rappresentano, a mio modo di vedere, quanto di meglio potevasi in linea di transazione ottenere nelle presenti circostanze spirituali e materiali. L'azione della Delegazione italiana si è ispirata ed è stata dominata da questo criterio di praticità, per modo che le formule non potessero compromettere il successo della Conferenza. Quindi può darsi che per alcuni aspetti e per alcune delle parti interessate i risultati lascino qualche desiderio insoddisfatto o qualche particolare problema insoluto. Ma questi troveranno più facile soddisfazione e soluzione nella nuova atmosfera che viene a crearsi col successo della Conferenza. La politica italiana prosegue nelle proprie direttive di volonterosa e fattiva collaborazione internazionale ».

Come sono accolte a Parigi le ultime concessioni di Herriot

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16, notte.

L'annuncio che la Conferenza è arrivata questa sera al sospirato varo del protocollo definitivo provoca anche qui, nonostante i molti disinganni subiti, o forse appunto a motivo di questi, un senso di vero sollievo. Le ultime concessioni fatte da Herriot circa la fase e le zone di evacuazione non hanno prodotto se non una sorpresa molto limitata.

La graduatoria dell'evacuazione

Come dicevo ieri l'altro che il periodo di un anno doveva subire opportuni temperamenti atti a renderlo meglio sopportabile alla Germania, ora cosa di cui nei circoli prossimi al Governo si parlava ormai senza scandalo, nè riluttanza; la graduatoria offerta da Herriot è quella medesima che i tecnici avevano previsto al tempo di Poincaré quando parlava di evacuazione contemperata ai pagamenti. Offenburg, Mannheim, che la Francia sgombra subito, erano state occupate separatamente dal resto della Ruhr e in un secondo tempo, per saldare i vuoti rimasti nel cordone doganale. Altrettanto dicasi del porto di Carlsruhe, occupato in un terzo tempo per ovviare agli ostacoli che si frapponevano ai trasporti per acqua. E così Wesen, Emmerich, alla frontiera olandese. Più imprevisto è lo sgombero di Dortmund. Ma anche per questa località si fa valere il fatto che la sua occupazione non rientrava nel piano primitivo dell'11 gennaio 1923, stabilito prima dell'inizio della resistenza passiva. I franco-belgi vorrebbero avere ora come limite la linea Bochum-Herten-Castrapp che abbraccia la zona delle miniere demaniali ed il territorio di Essen. Il nodo centrale dell'attività produttrice carbonifera resterebbe, fino a nuovo ordine, sotto la vigilanza dei loro effettivi militari. E questo ci dà ragione della relativa serenità con cui si accolgono oggi le notizie delle ultime discussioni londinesi.

Ma nel valutare il peso delle supreme carte che Herriot riesce a riportare indietro da Londra conviene tener presente il fatto che la loro efficacia nel giuoco non potrebbe tornare a farsi sentire se non nel caso, poco probabile, che Herriot venisse battuto alla Camera ed un Ministero, meno conciliante, dovesse succedergli. Esclusa questa ipotesi, non è difficile vedere come la conservazione di pochi reggimenti ad Essen, mentre non può seriamente incoppare la ripresa normale del lavoro nella regione, non rappresenta per i franco-belgi se non una mera soddisfazione di amor proprio. Abbandonando infatti praticamente il controllo delle linee ferroviarie della Ruhr, queste forze di occupazione rimangono poco meno che sospese in aria e tutte le garanzie di collegamento colle basi della riva sinistra, vengono più che mai a compendiarsi nella testa di ponte di Colonia. Dal fare questa constatazione, al vederne scaturire la quasi impossibilità che i franco-belgi si mantengano ad Essen fino all'agosto 1925 non c'è che un passo. Giacchè solo i sordi ormai possono non aver udito come l'intenzione dei banchieri che presidiano alla copertura del prestito di 800 milioni sia quella di risolvere la questione della Ruhr fra due mesi quando si tratterà di mettere fuori i quattrini.

Il peso dei banchieri

Il « Temps » oggi scende ancora per dimostrare al signor Melchior di Francoforte ed agli altri finanzieri internazionali che l'occupazione militare non deve fare paura ai sottoscrittori non implicando nessun pericolo di guerra. Esso scrive:

« La questione è chiara: un prestito giapponese è riuscito a New York, quantunque il prospetto di emissione contenesse una allusione al pericolo di guerra. Questa allusione prendeva l'aspetto di una garanzia. A vero, ma sono delle premesse che fanno venire freddo nella schiena. Nel caso della Ruhr nulla di simile. E' evidente che il rinvio dello sgombero militare durante il periodo massimo di un anno non può costituire un pericolo di guerra. Non sono i franco-belgi che faranno la guerra, perchè concludono un accordo pacifico e conservano momentaneamente un pegno. Non sono i tedeschi che faranno la guerra, a rischio di devastare il bacino della Ruhr. Se i sottoscrittori americani sono informati in modo veridico, il rinvio dell'evacuazione non può adunque distoglierli dal prestito tedesco ».

Ma un mese di Conferenza di Londra ci ha ormai insegnato abbastanza per intendere la fragilità di tale esortazione. In ottobre i banchieri si rifiuteranno a pagare finchè nella Ruhr ci siano soldati stranieri. L'Inghilterra ordinerà il richiamo delle proprie truppe da Colonia, e come faranno allora i francesi ed i belgi a mantenere le posizioni di Essen? Solo un Governo disposto ad assumersi il rischio di prendere a Colonia la successione dell'Inghilterra, potrebbe, dopo il 25 gennaio 1925 fare ancora calcolo sul dominio militare della Ruhr. Ma questo Governo non sarà certamente quello di Edoardo Herriot.

Ecco perchè le soluzioni intervenute a Londra, se bastano a versare del balsamo sulle molteplici ferite dell'amor proprio francese, non sono tali da rappresentare un ostacolo serio ad un ulteriore accelerato appianamento delle vertenze in sospeso che vanno pertanto considerate con benevolenza; qual tanto di benevolenza, per lo meno che è lecito accordare a soluzioni provvisorie le quali non sono, in ogni caso, se non il prolungamento embrionale di quella vasta e drammatica riforma del trattato di Versailles che incombe sull'avvenire d'Europa e di cui l'ansiosa visita del ministro di Polonia all'on. Herriot a Londra, dovrebbe bastare a non farci perdere la coscienza.

C. P.

MATTEOTTI

Il riconoscimento della salma avrà luogo lunedì mattina

Roma, 16, notte.

Apprendiamo a tarda ora che il riconoscimento della salma avverrà lunedì prossimo alle 10 del mattino a Riano, presenti l'autorità giudiziaria, i congiunti della vittima e gli avvocati delle due parti. Nessuna disposizione finora è stata presa per quanto riguarda il trasporto a Roma od altrove del cadavere.

"La Voce Repubblicana,,

Roma, 16, notte.

Questa sera è stata sequestrata, per ordine del prefetto di Roma, la « Voce Repubblicana », la quale pubblicava un manifesto minatorio che i fascisti avrebbero diramato ad alcuni commercianti ed esercenti notoriamente anti-fascisti.

Ucciso a bastonate

Due fascisti arrestati

Parma, 16 notte.

Un episodio di brutale violenza si è svolto la notte scorsa a Colorno di San Lazzaro, distante due chilometri da Parma. Certo Sperandio Magnani, di anni 33, stava ballando in un festival, quando fu invitato fuori da due sconosciuti. Il Magnani aderì all'invito. Fuori lo attendevano diversi individui, che nel buio lo assalirono, percuotendolo con bastoni. Gli sconosciuti quindi si diedero alla fuga. Il Magnani venne raccolto e trasportato alla sua abitazione da un conoscente. Nella notte le sue condizioni andarono peggiorando e stamane, verso mezzogiorno, il poveretto moriva. L'Autorità ha aperto un'inchiesta, sulla quale non comunica notizie alla stampa. Nessuna notizia esatta si conosce intorno al movente del delitto. Si sa però che l'Autorità ha proceduto al fermo di due fascisti.

I Combattenti parmensi approvano l'ordine del giorno Viola

Parma, 15 notte.

Oggi nel pomeriggio è stato convocato il Comitato provinciale della Federazione dei combattenti. Dopo ampia discussione sull'indirizzo politico il Comitato ha « approvato l'ordine del giorno Viola votato al Congresso d'Assisi, ordine del giorno al quale intende rimanere fedele » ed ha invitato il Comitato nazionale a dare maggiore impulso « all'opera di assistenza con mezzi ed energia superiori a quello del passato ». Tale deliberazione è stata presa all'unanimità, meno l'astensione di un delegato fascista.

Pincherle nominato presidente dell'Unione Matematica Internazionale

Toronto (Canadà), 15, notte.

Durante lo svolgimento del Congresso internazionale di matematica il prof. Pincherle dell'Università di Bologna, è stato nominato presidente dell'Unione matematica internazionale. Il prof. Severi, rettore dell'Università di Roma, è stato nominato dottore « ad honorem » dell'Università di Toronto.

(*Stefani*).

Il "pallio,, a Siena

Siena, 16 notte.

Sulla piazza del Campo si è svolto quest'oggi il tradizionale pallio. Forestieri in grande quantità. Moltissime persone di Siena e di altre città d'Italia hanno assistito alla corsa. Dopo la sfilata della comparsa delle varie contrade è stata data la partenza ai cavalli. Il fantino della contrada Pantera ad un certo punto è caduto a terra, nonostante ciò il cavallo ha continuato la corsa ed ha vinto il pallio seguito dalla contrada della Torre.

SPORT

La corsa dei dilettanti

Bologna, 16, notte.

Stamane, alle 12,35, è stata data a Rimini la partenza per la seconda tappa della Nazionale dilettanti. Prendono il via 42 corridori, che partono ad andatura velocissima e in un'ora e 27' compiono i primi 50 Km. A Forlì Simoni fora, ma in breve raggiunge. Poco dopo è Bestetti, che era uno dei migliori quotati, che è costretto a ritirarsi per la rottura del telaio. Alle 15 si è ad Imola. Si giunge a Castel Del Rio alle 15,57. Qui cominciano le prime asperità che conducono alla vetta di San Leone. Sono 8 Km. che danno un dislivello di 210 metri. Ventiquattro corridori affrontano insieme la salita, ma Cignoli dà subito battaglia e gli avversari, meno Bonvicini e Pomposi, sono staccati. I tre si precipitano per la discesa, inseguiti tenacemente da un forte gruppo di ritardatari. A Castel San Pietro i tre hanno sei minuti di vantaggio, che lungo la via Emilia portano a 30. Così si presentano all'ultimo chilometro al Foro Boario e iniziano la volata. Bonvicini si dimostra nettamente superiore e taglia il traguardo con una macchina di vantaggio su Cignoli. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Bonvicini Marino, del Velo Sport Reno di Bologna, in ore 5 e 7', alla media di Km. 31,9.0; 2.o Cignoli; 3.o Pomposi; 4.o Vicentini; 5.o Vignani; 6.o Manicardi; 7.o Baroni; 8.o Del Taglio; 9.o Vaglini; 10.o Ferrioli. Seguono altri venti in tempo massimo.

DA BOLOGNA

Colpito dalla fucilata d'un cacciatore è rimasto ucciso il ragazzo Tergellini Dante, d'anni 12, mentre si trovava in un bosco a far pascolare le bestie.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 40-945 — Redazione ed Uffici della Cronaca 40-946 — Uffici del « Servizio di Cronaca »: 40-947 (interurbani) — Amministrazione: 40-748.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Una grave disgrazia è accaduta allo scalo della Ferrovia Nord. Il facchino Carlo Crivelli, di 43 anni, nell'agganciare un carro, rimase preso tra i respingenti e schiacciato. Condizioni gravi.

DA SAVONA

Scambiando una bomba per un oggetto innocuo il giovanetto Stefano Saettone ne ha provocato involontariamente, in borgata Lavagnola, lo scoppio. Il Saettone riportò una vasta ferita al viso, alla coscia destra ed in altre parti, guaribile in tre mesi.

DA CREMONA

Una comitiva di circa venti giovanotti si recava ieri sera da Pozzaglio alla frazione Casalbignano, ove si festeggiava la Sagra. Sembra che nel con [illegible] pretesto qualunque abbiano attaccato lite con parecchi giovani fascisti. Ne nacque un parapiglia. Uno dei giovanotti che era armato di chitarra, cominciò a menare botte da orbo ferendo parecchie persone. Certo Primo Gastaldi venne colpito con tre pugnalate. Tre altri, e cioè Raffaele Rizzi, ed i fratelli Italo e Giovanni Bosconi vennero colpiti il primo con una pugnalata all'inguine e gli altri due con bastonate al capo ed in varie parti del corpo. Il Rizzi allora per intimorire gli avversari corse nell'osteria ed afferrato un fucile sparò in aria due colpi. I giovanotti fuggirono e si appiattarono dietro una siepe che fiancheggia la strada e spararono dal loro nascondiglio alcuni colpi di rivoltella contro i fascisti senza però ferirne nessuno. Indi si eclissarono. La questura ha esperite subito attive indagini in seguito alle quali ha potuto identificare quasi tutti i partecipanti al fatto traendone in arresto una diecina. Sembra si tratti di comunisti.

DA GORIZIA

Partito per una gita in montagna con alcuni amici certo Antonio Juk, studente universitario da Salcano (Gorizia) precipitò in un burrone dove rimase morto sul colpo.

E' stata investita da un tram la bambina Vera Real, d'anni 2. E' morta immediatamente.

DA CUNEO

Il cadavere di un uomo dalla apparente età di 65 anni, in stato di avanzata putrefazione, è stato rinvenuto dietro una siepe sulle montagne della frazione Prolefioni, sopra Peveragno, da una pattuglia di carabinieri in perlustrazione. Si fanno le ipotesi dell'assideramento o del delitto.

Gli spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia veneta G. Giachetti) — Ore 15: « Fanita », commedia di Floresan — Ore 21: « Nina, no far la stupida », commedia di Gian Capo e Rossato.

CHIARELLA — (Stagione d'opera). — Ore 15: « Cavalleria rusticana » opera di P. Mascagni; « Pagliacci » opera di Leoncavallo; ore 21: « Isabeau » opera di Mascagni.

PARCO MICHELOTTI - Ore 16-21: Illuminata Welrik.

MAFFEI — Ore 15.30 e 21: Rivista Carlo Rota.

KURSAAL (via Mad. Cristina) - Ore 15: Gran festa danzante e skating; ore 21: Festa danz. e Pelota.

Bollettino Meteorico

15 agosto 1924

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	30	18	sereno	
Milano	30	18	coperto	
Genova	21	21	¼ coperto	leg. m.
Venezia	21	19	¼ coperto	leg. m.
Firenze	30	15	¾ coperto	
Ancona	31	19	½ coperto	calmo
Bologna	30	15	½ coperto	
Napoli	26	20	¼ coperto	calmo
Taranto	29	19	sereno	calmo
Palermo	29	22	½ coperto	calmo
Catania	30	22	sereno	mosso
Tripoli	31	26	sereno	calmo
Messina	30	20	sereno	calmo
Trieste	25	18	¼ coperto	calmo
Trento	30	17	coperto	
Bengasi	30	22	¼ coperto	
Fiume	30	18	¼ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 27

Minima . . . . + 17

La giornata di ieri: pioggia.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 16 Agosto 1924

TORINO	62	58	28	48	9
BARI	5	72	12	6	87
FIRENZE	85	52	28	56	21
MILANO	74	33	18	79	85
NAPOLI	16	49	20	77	50
PALERMO	43	60	10	47	7
ROMA	3	45	9	70	77
VENEZIA	52	70	35	81	22

MERCATI

Alessandria, 16. — Legna da fuoco forte da L. 20 a 22 al quintale — Id. dolce da L. 18 a 20 — Carbone di legna da L. 5,50 a 6 al miriagr.

Nizza Monf., 16. — Grano nazionale da macina, al quintale, da L. 100 a 103 — Grano estero di forza L. 130 — Meliga nostrana in grana L. 101 — Id. id. in farina L. 106 — Segala da L. 84 a 85 — Avena da L. 88 a 92 — Farina marca B al 75 % L. 130 — Farina S superiore L. 133 — Farina marca A L. 124 — Farina OO L. 130 — Farinaccio L. 88 — Crusca L. 71 — Cruschello L. 78.

BORSE ESTERE

Londra, 16 — Argento contanti 33 5/8. **Cambi**: Italia 100,50 — Parigi 79,90 — New York 4,51,37 — Argentina 40,62 — Svizzera 24,09 — Berlino 19.000 — Atene 244,50 — Romania 877,00 — Spagna 33,08,5 — Belgio 86,37 — Praga 152,75 — Costantinopoli 850.

Ginevra, 16 — Cambio su Italia 23,04 ½ — Berlino 0,00,12½ — Vienna 0,00,74 ¾ — Londra 24,08 ½ — Parigi 29,72 ½ — New York 5,33 ½ a ¼ — Bulgaria 3,90 — Praga 15,90 — Belgrado 6,90.

New York, 16. — Tendenza: Londra 4,54,7/8 — Parigi 5,70 — Berlino 0,23 7/8 — Spagna 13,50 ¼ — Svizzera 18,90 — Italia 4,36 — Belgio 5,13 ½ — Olanda 39,11.

Vittorio Bazzani, direttore responsabile.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.